Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 84 sabato 14 aprile 1979

Dopo tre mesi

Scarcerati: non erano brigatisti

Catania (Ansa) - Quattro giovani, arrestati nel gennaio scorso sotto l'accusa di aver compiuto una serie di attentati dinamitardi nel catanese e di 'fare parte di una colonna siciliana delle Br' sono stati scarcerati per mancanza di indizi dal giudice istruttore. I quattro sono Filippo Giuntalia, di 22 anni, Franco Rapisarda, di 19, Giuseppe Gurgone, di 32, tutti catanesi, ed Eustorgio Amico, di 27 anni, di Caltanissetta.

Domani

Tutto l'intervento di Pietro Ingrao al XV congresso del Pci con un commento ed una presentazione

sul Quotidiano

Nuovo incidente ad impianto nucleare

Si incendia una centrale in Svezia

Stoccolma - Gli incidenti a centrali nucleari ormai non si contano più: dopo quello gravissimo di Harrisburg in Pennsylvania, quelli in Germania, Giappone e Francia, ieri è stata la volta di una centrale svedese, la 'Baersebaeck 1' presso Malmoe. Un incendio sviluppatosi per cause ancora ignote ha distrutto il generatore senza, per fortuna, raggiungere il reattore. I danni sono comunque gravissimi e la centrale dovrà restare inutilizzata per molto tempo.

Pubblichiamo un'appello di intellettuali, esponenti politici, magistrati, giornalisti per l'immediata esibizione delle prove a carico di Toni Negri e degli altri esponenti di "Autonomia" arrestati nei giorni scorsi
Le firme si raccolgono presso le redazioni di Milano e di Roma del Quotidiano

«Se esistono prove concrete, devono essere rese note immediatamente»

I sottoscritti ignorano gli elementi di prova sulla base dei quali è stata elevata contro Antonio Negri, Oreste Scalzone, Franco Piperno, Luciano Ferrari Bravo e gli altri arrestati dalla Procura di Padova la gravissima accusa di essere i capi delle Br. Ma proprio l'eccezionale gravità dell'accusa impone che le credibili prove di colpevolezza, se ci sono, siano immediatamente rese note. Questa urgente necessità di chiarezza e di informazione è richiesta non solo a tutela della presunzione costituzionale di innocenza degli imputati, ma soprattutto per impedire che il mantenimento del segreto istruttorio intorno a un processo che ha per oggetto le più oscure e dolorose vicende del terrorismo politico nel nostro paese, possa alimentare intollerabili strumentalizzazioni al di là della stessa contingenza elettorale , campagne intimidatorie nei confronti di interi settori politici e sociali, e per altro verso innescare paure collettive e ulteriori processi di degenerazione della lotta politica.

I sottoscritti non intendono pronunziarsi sul merito del processo. Esprimono però due certezze. La prima certezza riguarda la natura delle prove a carico di Antonio Negri e degli altri arrestati. Queste prove non possono essere in nessun caso ricavate dagli scritti e dalle posizioni politiche fino ad oggi espresse pubblicamente dagli imputati. Questo, non solo per la tutela costituzionale che è dovuta nel nostro ordinamento alla libertà di pensiero, ma precisamente perchè la produzione teorica e politica degli imputati, per quanto duramente criticabile, è totalmente estranea e persino incompatibile con i modelli politici manifestati e praticati dalle Br non è credibile che essa possa essere il frutto di un doppio gioco teorico e intellettuale. La seconda e più importante certezza riguarda l'immagine semplificata del terrorismo e della violenza che si ricava dai capi di imputazione. I sottoscritti considerano il terrorismo e la violenza politica manifestatasi in questi anni nel nostro paese come un effetto perverso della crisi sociale prodotta dal sistema politico e come un fattore di disgregazione dell'opposizione di classe. Ma ritengono totalmente inverosimile e fermamente respingono l'unificazione, operata dalle imputazioni, sotto un'identica ispirazione e direzione politica, e addirittura personale, di tutta la complessa ed eterogenea fenomenologia della violenza politica di questi anni, dal terrorismo brigatista al terrorismo diffuso fino alla violenza endemica espressa da taluni gruppi dell'Autonomia Operaia. In particolare è inattendibile la qualificazione in blocco di questa ultima formazione - che, per quanto se ne debbano essere stigmatizzate le manifestazioni violente dei gruppi più estremi esprime un complesso e diversificato settore politico e sociale-come un'unica 'associazione sovversiva' creata da un pugno ristretto di capi e legata alle Br.

Questa profonda incomprensione può da un lato alimentare la pericolosa e sempre presente tentazione repressiva ad affrontare fenomeni sociali che hanno dimensioni di massa, con lo strumento dell'azione penale e poliziesca, e dall'altro può favorire ulteriormente la ghettizzazione politica di vaste masse giovanili e la loro spinta alla calandestinità e alla violenza con esclusivo vantaggio per il terrorismo.

Emilio Agazzi, Angiolina Arru, Mario Alcaro, Pietro Bellasi, Piergiorgio Bellocchio, Luigi Bobbio, Simone Carella, Bruno Cartosio, Cesare Cases, Gabriele Cerminara, Domenico Corradini, Gabriella Corradini Favati, Lino Dal Fra, Camillo Daneo, Vittorio Dini, Carlo Donolo, Ester Fano, Bernardino Farolfi, Luigi Ferrajoli, Pino Ferraris, Sandro Figurelli, Vittorio Foa, Goffredo Fofi, Manuela Fraire, Giorgio Gattei, Alberto Gianquinto, Giuseppe Giunta, Augusto Illuminati, Giovanni Jervis, Antonio La Penna, Antonio Lettieri, Enrico Livraghi, Marco Lombardo Radice, Romano Luperini, Luigi Manconi, Attilio Mangano, Gianni Mattioli, Stefano Merli, Franco Misiani, Antonello Neri, Amelia Paparazzo, Claudio Pavone, Cesare Pianciola, Felice Piersanti, Guglielmo Ragozzino, Andrea Ranieri, Ugo Rescigno, Eugenio Ripepe, Carlo Ferdinando Russo, Luigi Saraceni, Franco Sbarberi, Raffaele Sbardella, Massimo Scalia, Gastone Sclavi, Adriano Serafini, Francesco Sirugo, Federido Stame, Sandro Studer, Sebastiano Timpanaro, Danilo Zolo, Tiziana Maiolo, Antonio Bevere, Piero Giammariconi, I compagni della Savelli, La redazione del Quotidiano,.

A pagina 2
altri appelli

Ai funerali dei 'terroristi' la gente cercava di capire

Vicenza - A Thiene e a Chiuppano ieri pomeriggio si sono svolti i funerali di Maria Antonietta Berna e di Angelo Dal Santo due dei giovani dilaniati da una bomba che stavano fabbricando mercoledì sera. Stamattina un altro corteo funebre, sempre a Thiene, accompagnerà la salma di Alberto Graziani. Parenti, amici, la gente dei due paesi la gente che guardava, e alcuni compagni hanno partecipato tutti con commozione e comprensione ai funerali.

Intorno ai paesi intanto si portamento di rispetto delle idee dei morti. Due funerali semplici, senza bandiere nè riti inutili, nè slogan.

Intonro ai paesi intanto si svolgeva imperterrita la barbara mobilitazione di carabinieri e polizia che con i posti di blocco che ha impedito la partecipazione di moltissimi compagni.

Sul fronte dell'inchiesta mentre in una conferenza stampa il 'Comitato 7 aprile' ribadiva l'assenza di prove chiedendo o il processo subito o la scarcerazione degli imputati il procuratore capo di Padova Fais ha tenuto una conferenza stampa demagogica facendo affermazioni di questo tipo: «Li abbiamo saldamente in pugno». «Ricordate la 'Rosa dei venti'? in quel caso si poteva dire qualcosa. Questa è una vicenda enormemente più vasta per proporzioni e possibili sviluppi». Intanto il giornalista Nicotri è stato accusato di essere uno dei telefonisti delle Br durante il sequestro Moro.

Il procuratore Fais

Le elezioni senza il Quotidiano?

Chiediamo a tutti uno sforzo eccezionale per far sopravvivere uno dei pochi giornali liberi e d'opposizione

Gli arresti dei compagni: appelli, mobilitazioni e consuete deformazioni della

Due appelli

Gli ordini d'arresto recentemente eseguiti a Padova, a Roma e in altre città contro numerosi intellettuali, molti dei quali noti come teorici dell''Autonomia', seguono in modo preoccupante l'inizio di una campagna elettorale, i cui temi permangono in gran parte oscuri all'opinione pubblica. Non è infondato il sospetto che si voglia, come già in passato, provocare una catena di reazioni violente per collocare al centro del dibattito elettorale gli slogans del ritorno all'ordine in un'atmosfera artificiosamente eccitata. Stando ai capi d'imputazione riferiti dalla stampa, sembra che i mandati d'arresto tendano a colpire, con una serie di accuse tanto clamorose quanto vagamente indiziarie e generiche, non fatti concreti bensì posizioni teoriche a cui possono essere rivolte anche critiche radicali ma che sono note da tempo e apertamente dibattute. Ancora una volta lo stato, impotente e tuttavia ostinato a risolvere con i soli strumenti dell'ordine pubblico i gravi problemi posti dal terrorismo, reprime il libero esercizio del pensiero trasformandolo in reato; ancora una volta manifesta la tendenza illiberale a perseguire l'espressione del dissenso - anche oltre le formulazioni teoriche dell''Autonomia' - con l'accusa intimidatoria, rivolta agli intellettuali non allineati, di fiancheggiare (e ora addirittura di dirigere) l'eversione terroristica.

Le reticenze imbarazzate delle forze sociali e politiche e l'esplicito atteggiamento di compiacenza tenuto dalla grande stampa d'informazione consolidando una pratica inveterata di procedure eccezionali presentate all'opinione pubblica come normali e necessarie. In questa situazione è più che mai doveroso appellarsi ai principi delle garanzie giuridiche stabilite dalla costituzione e chiedere che i mandati di cattura emessi siano motivati in termini specifici o immediatamente revocati.

L'appello è stato sottoscritto da:

Redazione de 'Il cerchio di gesso' (Maldini Maurizio, Giulio Forconi, Paolo Pullega) Bonfiglioli Pietro, Boarini Vittorio, Camilla Cederna, Nanni Balestrini, Aldo Biagini, Jean Fabre, Menozzi Daniele, La Polla Franco, Di Marco Roberto, Gianni Scalia, Roberto Roversi, Poni Carlo, Pozzati Concetto, Redazione di 'Notizie Radicali', redazione di 'Radio Città di Bologna', Jaccarino Claudio, segreteria regionale emiliano romagnola del Partito radicale, Stefano Benni, Edoarda Masi, Franco Fortini.

Milano - Un gruppo di dirigenti sindacali, tra i quali il segretario nazionale della Fim-Cisl Raffaele Morese e il segretario nazionale della Uilm-Uil Silvano Veronese, ha sottoscritto un documento sull'inchiesta della magistratura padovana. In esso si dice tra l'altro: «è necessario che in tempi molto stretti le voci, le supposizioni, siano superate e divengano prove a carico, capi di imputazione, oppure provochino la scarcerazione degli imputati».

Il documento afferma poi «l'opposizione a qualsiasi forma di perseguimento per reato d'opinione». Quindi - sostengono i sindacalisti che l'hanno sottoscritto - se «gli imputati non sono i dirigenti delle Br e se l'accusa è invece di essere i padri spirituali delle medesime, 'perchè' le risoluzioni delle Br attingono ai testi di storia e di filosofia scritti dagli imputati non si vede perchè non venga contestato reato d'opinione a quanti, intellettuali e politici, sono intervenuti e intervengono sulla materia della lotta di classe».

Chiesta la scarcerazione o il rito per direttissima

Si è svolta ieri mattina la conferenza stampa del 'Comitato 7 aprile' nel quale sono riuniti i familiari ed amici dei compagni arrestati nei giorni scorsi. La conferenza è stata tenuta dagli avvocati difensori Cappelli, Di Lorenzo, e del Mercato. 'Rivolgiamo un appello alle menti libere perchè a dieci anni di distanza non si ripeta un nuovo caso Valpreda con il rapimento dell'inchiesta di Padova da parte dei giudici romani'.

Padova (u.g.) - I legali hanno poi precisato che le contestazioni fin'ora mosse dal giudice Calogero sono riferibili solo ad una 'ipotesi politica' . 'Il magistrato, ha affermato l'avvocato Cappelli, sostiene che la scissione nel '72-'73 di Potere Operaio fu fittizzia in quanto furono effettivamente create due linee divergenti ma facenti parte di un'unica direzione strategica'.

Nel contesto di questa ipotesi si inquadrerebbe l'indiscrezione secondo cui a Negri il giudice avrebbe contestato di aver progettato il rapimento di alcune personalità del mondo politico e del lavoro.

'Uccisioni, rapimenti cui si riferiscono i capi di imputazione, hanno rilevato i legali sarebbero stati oggetto di discussione in alcune riunioni di Potere Operaio'. 'Di fronte a contestazione di questo tipo, ha osservato l'avvocato Di Lorenzo, è impossibile difendersi e per questo tutti gli imputati si sono riservati di entrare nel merito delle contestazioni una volta a conoscenza delle prove a loro carico'. A quanto pare il giudice Calogero, nonostante le pressanti richieste della difesa si è rifiutato le prove adducendo la solita scusa del riserbo istruttorio: è stata quindi richiesta l'immediata scarcerazione dei compagni per assoluta mancanza di indizi e, in subordinazione, il processo con rito direttissimo.

Gli incriminati per il sequestro Moro sarebbero due: Negri, per la telefonata alla moglie di Moro, e il giornalista di '*Repubblica*' Nicotri per la telefonata a nome 'Prof. Niccolai' con prove assolutamente insostenibili come le perizie foniche effettuate hanno già dimostrato. 'L'unico a prendere con spirito l'intera vicenda, ha detto l'avv. Cappeli, è stato Scalzone il quale ha sostenuto che il Procuratore Fais e il giudice Calogero sono probabilmente vittime di un brutto scherzo giocato loro dalla redazione del '*Male*'.

Gli altri rappresentanti del comitato '7 aprile' hanno reso noto che vasti strati dell'opinione pubblica si stanno schierando a favore degli arrestati e in particolare, mentre si sono costituiti collegi di consulenza giuridica a Parigi ed in Belgio, sono sorti comitati di solidarietà a Parigi, New York e Londra. Telegrammi e dichiarazioni sono giunte anche da docenti universitari italiani e stranieri mentre a Milano sta per uscire un periodico (settimanale o bisettimanale) che si occuperà esclusivamente di questa vicenda. Il comitato '7 aprile' ha intanto chiesto alle autorità accademiche di Padova che si faccia piena luce su una perquisizione - che si sostiene non autorizzata - compiuta nella facoltà di scienze politiche all'alba del 6 aprile scorso.

Padova 11/4. Occupazione militare della città.

"Addebitiamo i compagni a questo regime..."

Vicenza - In concomitanza con i funerali dei tre giovani che hanno perso la vita confezionando un ordigno esplosivo, i compagni del Movimento proletario comunista di Padova hanno emesso un comunicato. Ecco il testo: 'Tre militanti comunisti sono morti esprimendo la rabbia, l'odio, l'antagonismo di classe contro questo stato, contro questa società fondata ed organizzata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo'. 'Nessuna disputa di linea politica - prosegue il documento - nessuna differenziazione di impostazione di analisi dentro il movimento può affuscare, negare, l'appartenenza di questi compagni all'intero movimento rivoluzionario, a tutti i comunisti. Addebitiamo questi compagni, come cento altri, a questo regime ed alla sua barbarie trasformata in legge, al suo dominio bestiale'.

Ci sono vite che pesano come una piuma - conclude il volantino - altre che pesano come montagne. Continueremo, nonostante questo grave lutto, la lotta per realizzare quei comuni bisogni, aspirazioni e ideali che legavano la vita di questi compagni a noi e a migliaia di altri comunisti e proletari'. Il ciclostilato invitava, inoltre, tutti gli aderenti al movimento a presenziare in massa ai funerali dei giovani morti.

Autoemarginazione dell'Autonomia

Non pare che le mobilitazioni dell'Autonomia Operaia a Milano e a Roma abbiano avuto quel carattere di larga partecipazione che era nelle aspettative dei promotori. A Padova erano in 5.000, non pochi, ma neanche tanti dato il carattere nazionale della mobilitazione; va però anche visto come contro essa certamente ha giocato la messa in stato d'assedio della città da parte delle autorità di polizia. Al tempo stesso, a Roma le manifestazioni si sono svolte in un clima, purtroppo non inabituale, di autoesaltazione, e vi si è giunti, e neanche questo è inabituale, a disturbare e anche ad impedire i discorsi di solidarietà portati dalle rappresentanze di altre forze politiche. Esattamente il contrario di quanto era stato detto nei giorni scorsi ('tentiamo di andare ad uno schieramento unitario largo contro la repressione', ecc.), di quanto ha affermato, per esempio, Franco Piperno, ecc.

L'autonomia, per farla breve, sta ancora una volta esibendo le sue tare di fondo. Solo che, a differenza di altre circostanze nelle quali essa poteva pensare, a ragione o comunque con un minimo di fondamento, di essere 'all' attacco', oggi con le sue tare sta compromettendo la messa in libertà dei suoi dirigenti (e, con ciò, la propria sopravvivenza). È per noi motivo di profonda impressione (tutta quanta in negativo) ascoltare nelle assemblee dell'Autonomia che, se si è duramente colpiti dalla repressione, ciò sarebbe dovuto al fatto di essere forti, di essere i portavoci ormai unici di un vasto movimento di opposizione sociale, e poi ascoltare, fatte le premesse, che occorrerebbe muoversi soli contro tutti, ivi compresi quelli che ti sono vicini e che vengono a solidarizzare e a proporre un impegno unitario di lotta. Perchè non ci troviamo affatto di fronte ad una manifestazione di forza, ma di irragionevolezza, di totale incapacità di comprendere la situazione, i problemi difficili e i compiti (tutti difensivi) del momento; ci troviamo di fronte alla fuga in avanti suicida delle pratiche settarie e di isterizzazione delle assemblee, che possono solamente peggiorare una situazione già molto grave. Non so se i compagni dell'Autonomia riescono ad afferrare che i loro esponenti rischiano di rimanere in galera vita natural durante.

Parliamo fuori dai denti. I compagni dell'Autonomia debbono prendere atto, e prima ci riusciranno sarà meglio per loro (vale a dire, per i loro compagni in galera), che la ragione vera e fondamentale per la quale sono oggetto 'privilegiato' della repressione dello stato borghese in questo momento non è già che sono la parte 'forte' della sinistra rivoluzionaria e del movimento di opposizione, ma la parte più debole, politicamente, culturalmente ed organizzativamente.

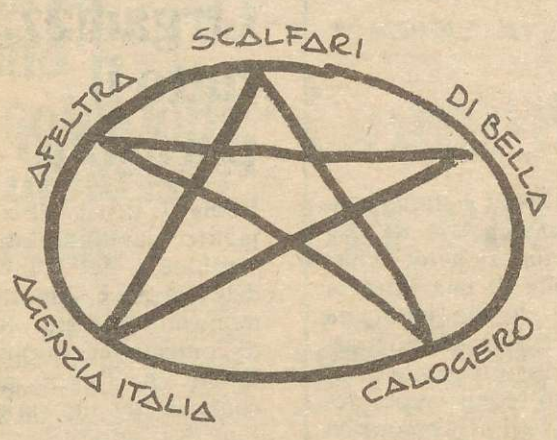
La ragione per la quale lo stato colpisce l'Autonomia, e non altre forze, sta qui: che l'Autonomia è più facile colpirla: per il suo settarismo, per la sua tendenza a considerare chiunque non sia parte di se stessa suo nemico, per la sua pratica di isolare il frammento di proletariato giovane che la segue dal grosso del proletariato, per la disinvoltura con la quale lo manda all'avventura e allo sbaraglio, per il caos organizzativo che la caratterizza, quindi per l'alto tasso di provocatori che la infiltrano, per l'incapacità di liberarsi di ali di dementi, per gli inquinamenti del 'partito armato'. A monte di tutto ciò, vi sta un'analisi della fase sociale e politica nazionale ed internazionale sbagliata da capo a fondo: quella di una situazione che starebbe precipitando in senso rivoluzionario, o che potrebbe precipitare in tal senso purchè vi sia un manipolo ardito che apra la strada; quella perciò che propone metodi di lotta che si sovrappongono alla grande massa dei proletari come elemento di disturbo della loro concreta pratica di massa, che quindi non vengono accettati da tale grande massa ('scambiando', l'Autonomia, per disponibilità di massa all'azione rivoluzionaria l'esasperazione di minoranze di giovani).

La borghesia, quando ha di fronte tali avversari politici, non v'è dubbio, colpisce quanto, quando e come più le torna comodo. La risposta dell'Autonomia, la borghesia lo sa bene, sarà magari un po' 'surriscaldata' (vedi Thiene, ove forse non è solo colpa politica della repressione di stato se sono morti tre giovani), ma per qualche giorno, perchè non potrà, per sua intima natura, che sbollire assai presto, che essere quindi, nel complesso, debolissima; perchè, come la borghesia sa sempre bene, con l'Autonomia ben presto non rimarrà quasi nessuno, salvo quelle forze intellettuali e politiche (come noi) che della necessità di respingere l'attacco ai diritti di libertà dell'opposizione politica e sociale fanno un punto di principio sul quale marciare anche controcorrente.

Ma senza riposta di massa, tutto ciò serve a ben poco, compagni dell'Autonomia; e con voi che vi muovete come si è visto in questi giorni, la risposta di massa non ci sarà, stiatene certi.

Luvi

grande stampa



Un comunicato dei cronisti

I cronisti giudiziari milanesi protestano per il fatto che alcuni quotidiani, in data 13 aprile 1979, abbiano ripreso una notizia destituita di fondamento diffusa dall'agenzia -Italia', secondo la quale sarebbe stato il sostituto procuratore Alessandrini ad aprire l'inchiesta su 'Autonomia', sfociata negli arresti padovani. Il fatto è tanto più grave, in quanto i cronisti giudiziari delle stesse testate avevano già fornito ai rispettivi giornali una diversa versione dei fatti, sulla base delle dichiarazioni rilasciate in proposito dal procuratore capo Mauro Gresti. I cronisti giudiziari rilevano che nessun redattore dell'agenzia Italia era presente all'incontro col procuratore.

I cronisti giudiziari di: Corriere della Sera, Giorno, Repubblica, Paese Sera, Avvenire, Ansa, Qdl, Giornale Nuovo, La Notte l'Unità.

Rende noto che nell'approssimarsi dello scontro elettorale, ogni "balla" vale

"La direzione strategica della controguerriglia psicologica"

Milano - La parola d'ordine del quartier generale della guerriglia ideologica è: '*Demonizzare gli autonomi arrestati*'. I tre dirigenti massimi di questa banda terroristica, tuttora latitanti, scrivevano ieri sui loro fogli informativi: '*Alessandrini incontrò Negri*'; '*L'inchiesta era partita dal giudice Alessandrini*' già in procinto di incastrare Scalzone e Negri.

Afeltra, Scalfari e Di Bella, capi riconosciuti della bande ideologiche denominate rispettivamente *Giorno Repubblica* e *Corriere della Sera*, scavalcano perciò i loro cronisti. Giuseppe Pinasi del *Giorno*, dopo aver preso il cappuccio, ha comprato ieri mattina il giornale: il suo pezzo non c'era più, sostituito da un altro scritto dalla direzione. Adriano Solazzo, del *Corriere*, litigava sino a tarda notte con Di Bella. Gandini scopriva solo nella tarda mattinata di ieri che Scalfari gli aveva cestinato l'articolo per pubblicare un trafiletto nel quale non si riconosceva minimamente. E tutto perchè nella serata di giovedì un 'blitz' operato da un 'lancio' dell'agenzia Italia forniva una versione particolare della conferenza stampa tenuta nella mattinata dal procuratore capo Gresti: l'ignoto cronista (nessuno l'ha notato, dato che a Palazzo di Giustizia non si era visto alcun giornalista dell'agenzia Italia) scriveva che il procuratore di Milano attribuiva ad Alessandrini l'inizio dell'inchiesta che in questi giorni ha portato all'arresto degli autonomi, ma non solo: Alessandrini si sarebbe incontrato addirittura con Antonio Negri, l'imputato numero uno del procedimento avviato da Calogero.

In base a queste '*informazioni*' si deduce matematicamente che: Negri aveva interesse a far uccidere Alessandrini; Negri era a conoscenza dell'inchiesta, ma era stato così stupido da non pensare che Alessandrini avesse informato Calogero delle sue indagini. Quindi: Negri è il capo delle Br,organizzatore di numerosi attentati, responsabile, se non materiale, almeno 'mandante' nell'assassinio del giudice milanese.

Ieri mattina il procuratore capo di Milano, Gresti, che non possiamo certo scambiare per un 'fiancheggiatore' sottolineava in rosso le frasi attribuitegli sul *Giorno* e le brandiva sotto il naso di tutti i giornalisti presenti: «*Smentisco nel modo più assoluto di aver dichiarato che l'indagine attualmente in corso a Padova ad opera di Calogero sia stata originata dall'indagine conoscitiva affidata al dott. Alessandrini. Posso soltanto dire che Alessandrini mi aveva comunicato di essersi messo in contatto con Calogero*» «*Non mi risulta che ci sia stato un incontro tra Alessandrini e Negri*» Il magistrato ucciso da Prima Linea non aveva neppure dato seguito a diciassette denunce presentategli dalla Digos milanese.

Stanchi del terrorismo 'elettoralistico' dei propri direttori i giornalisti accusati, assieme a tutti gli altri cronisti giudiziari milanesi, emettevano ieri mattina un comunicato, che riportiamo integralmente, e lo inviavano a tutti i direttori di quotidiani. Ora i tre maestri della politica informativa cercheranno di addossare tutte le colpe al 'giornalista ignoto' dell'agenzia Italia.

Ma perchè non si son fidati dei loro cronisti che avevano seguito appositamente la conferenza stampa di Gresti, giovedì mattina? Afeltra, Scalfari e Di Bella, o chi per essi, si sono pertanto dimostrati in perfetta malafede. Una malafede particolare, quella secondo cui in periodo elettorale, ogni 'balla' vale.

Una dichiarazione di giornalisti

"Difficile credere che Nicotri sia un pericoloso terrorista"

Padova (g.p.) - Sabato scorso, il giorno del blitz contro molti dirigenti e militanti dell'Autonomia, *La Repubblica* citava l'arresto 'del giornalista Giuseppe Nicotri' senza aggiungere che Nicotri da anni è collaboratore del giornale, nonchè dell'*Espresso* e del *Mattino di Padova*. Imbarazzo, pubblicità negativa, avevano consigliato editore e direttore di *Repubblica* a tacere. In generale tutti i grandi giornali hanno taciuto sulla sorte di Nicotri, del quale fino a due giorni fa era assolutamente impossibile sapere alcunchè: dove si trovasse, che prove e accuse gli si addebitassero. Anche la Fnsi non ha ritenuto doveroso prendere una qualsiasi posizione. Sono i tempi! L'impostazione dei direttori, i loro tagli sui pezzi, lo stravolgimento delle interviste (vedi quella rilasciata a *Repubblica* - sempre di mezzo - dal compagno Franco Piperno) sono ormai la regola.

Ora si comincia a capire il perchè di questo atteggiamento: Giuseppe Nicotri, come è emerso dalle 'contestazioni' che gli ha fatto Calogero sarebbe accusato di far parte delle 'Brigate Rosse' e di aver addirittura fatto alcune telefonate ai collaboratori di Moro durante il sequestro del presidente dc.

Ora al fine di smontare questa accusa cominciano a pronunciarsi uomini di cultura e giornalisti. Un documento è stato sottoscritto ieri da una ventina di intellettuali e operatori dell'informazione. «Per quanto ci risulta - è detto nel testo - Nicotri è un professionista che per anni ha svolto con coscienza il suo mestiere, aiutandoci in parecchie occasioni a far luce sui fatti più inquietanti della nostra cronaca politica e muovendosi sempre in un ambito di rispetto delle istituzioni democratiche, come dimostra la sua collaborazione con i giudici D'Ambrosio e Tamburino, durante la loro inchiesta sulle trame nere. Tutto ciò rende assai difficile - conclude il documento - credere all'immagine di un Nicotri pericoloso terrorista almeno finchè non saranno rese pubbliche consistenti e inequivocabili prove a suo carico». Il documento è stato sottoscritto da: Giorgio Bocca, Camilla Cederna, Gian Luigi Melega, Gian Cesare Flesca, Paolo Mieli, Mario Scialoia, Renzo Di Rienzo, Sergio Saviane, Francesco De Vito, Serena Rossetti, Maria Lidia Serini, Fabrizio Dentice, Gian Paolo Bultrini, Cristina Mariotti, Rita Cirio, Tullio Fazzolari, Alessandro De Feo, Pietro Calderoni, Pierluigi Ficoneri.

Battaglia Antinucleare

BERGAMO
Giovedì 19/4 alla Borsa merci alle ore 20,,30 assemblea pubblica su: energia e territorio, rischi e sviluppo occupazione; interverranno Mattioni, Mara, Savoldi, Colombi.

CITTÀ DI CASTELLO
Sabato alle ore 16,30 nella sala di Palazzo Vicelli, assemblea dibattito indetta da Dp sul tema: «contro le centrali nucleari per le fonti energetiche alternative». Partecipano Capanna per Dp, Rasmelli per il Pci, un membro della Commissione energia del Psi, N. Soriano del Cc del Partito del Trabajo de Espana. Introduce: Scricciolo del D.N. di Dp.

CASORATE PRIMO (Pavia)
Domenica 15 aprile dalle ore 8 in P. zza Contardi di Lenà una mostra sulla questione nucleare organizzata dal circolo Acli, Sicet e Dp.

AMICI DELLA TERRA—FOE INTERNATIONAL—ROMA
La Ooa Organisation til Oplysning danese detentrice dei diritti per il modo di utilizzo del marchio col sole ridente e l a scritta 'Nucleare no grazie' (come l'insegna di questa stessa rubrica) ha dato mandato agli amici della terra per la distribuzione in Italia del materiale recente questa immagine. Al momento sono a disposizione spille, adesivi da cml 3, fogli contenenti adesivi diametro cm. 3,5. Il prezzo del materiale è concordato con la stessa Ooa in una misura che consenta ai gruppi e movimenti di ricavare un utile in favore della propria attività politica . Tutti i compagni che vogliono acquistarle possono telefonare dalle 16 alle 20 al 06/655308 - 6568289 oppure scrivere 'agli amici della terra'. P.za Sforza Cesarini, 28 - 00186 Roma.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Democrazia Proletaria a tutti i movimenti antinucleari italiani propone di organizzare al più presto una manifestazione nazionale contro la politica di morte e disinformazione che il gravissimo incidente di Harrisburg ha prepotenetemente riportato attuali.

ZANICHELLI

GIOVANNINI **IDENTITÀ PERSONALE** - Teoria e ricerca
L'io che affiora e che cambia, negli adolescenti e negli adulti.
SP/ Serie di Psicologia 5. L. 5.200

STAMMERS, PATRICK **PSICOLOGIA E FORMAZIONE**
Teoria e pratica nelle tecniche di apprendimento, a scuola e sul lavoro.
IP/ Introduzione alla Psicologia E3. L. 2.200

LEE **PSICOLOGIA E AMBIENTE**
Il rapporto fra l'uomo e i suoi spazi di vita: case, scuole, ospedali e città. IP/ Introduzione alla Psicologia F5. L. 2.200

ZOLLI **LETTERATURA E QUESTIONE DI LINGUA**
La «doppia anima» (dialettale e no) della lingua italiana, da Poliziano a Pasolini.
LP/ Letteratura e Problemi 12. L. 2.800

CHIAVARIO **SEGRETO DI STATO E GIUSTIZIA PENALE**
Contributi di P. Pisa, V. Grevi, F. Pizzetti, R. Gambini Musso, G. Long
Un istituto al centro della problematica giuridica e politica degli ultimi anni. Giustizia Penale Oggi 2. L. 8.800

GALLI **CODICE DELLE LOCAZIONI**
La legge sull'equo canone commentata e tutte le norme in materia di locazioni. L. 10.000

Ristampe

AGENO **L'ORIGINE DELLA VITA SULLA TERRA**
Un problema esemplare della ricerca scientifica
CB/ Collana di Biologia 2. L. 7.500

ENRIQUES, DE SANTILLANA **COMPENDIO DI STORIA DEL PENSIERO SCIENTIFICO** - Dall'antichità ai tempi moderni
CSS/ Collana di Storia della Scienza 1. L. 7.500

La storia di nove famiglie "sgomberate"

"Eseguo solo gli ordini" dice il vice-questore

Napoli - La musica non cambia: questa è la storia di 50 persone, 9 famiglie, sfrattate ripetutamente dalla giunta Valenzi, e passate - da una immobiliare convenzionata con il comune - a occupare temporaneamente sei stanze di un albergo (a Napoli alloggiano in 'albergo' cinquemila senzatetto) di IV categoria. E ora minacciate di essere sfrattate anche da qui. Alle 9,30 di venerdì - due settimane fa - mentre gli uomini sono in giro a inventarsi un lavoro, arriva senza preavviso la Ps in forze massiccie: 'Tutti fuori, dovete sfrattare'.

Le case di via Antonio Pio sono su un suolo espropriato venti anni fa dal comune di napoli per costruire le case del rione Trajano (oggi 70 mila abitanti) : doveva costruirle l'Iacp, che ha fabbricato tutto il rione tranne il viale principale, il biglietto da visita del rione, quei dodici palazzi che il comune affidò a una immobiliare detta 'risanamento', già lottizzatrice di intere strade al centro di Napoli da cento anni in qua. In base a una convenzione, il 'risanamento' avrebbe dovuto consentire l'accesso alle case anche a famiglie a bassoreddito. Inoltre in uno di tali edifici, il comune recentemente acquistò dal 'risanamento' 27 appartamenti, pare per un miliardo, da destinare a case -parcheggio per senzatetto.

Praticamente le nove famiglie al momento dello sfratto dal 'risanamento' occupavano alcuni dei 27 appartamenti. Dopo il doppio sfratto del venerdì , sfratto che lascia 9 famiglie sulla strada ad altre nove nelle nuove case, 24 ore dopo mentre gli uomini stanno al comune e poi passano in prefettura, in questura, al Pci, al consiglio di quartiere, mentre quelli vanno in giro a discutere, a via Antonio Pio, ritorna la Ps. 'Non potete vivere sulla strada che è di tutti', dice il vicequestore.'E seguo ordini, sono gli stessi vostri che hanno fatto l'ordinanza', dice, soddisfatto. Le 9 famiglie vanno a occupare una scuola: sonomquasi tutti gente che vota Pci. Così dalla strada, passano - ma solo il lunedì successivo - nelle sei stanze libere dell'albergo Pompei vicino la ferrovia. La maida non è nemmeno a Napoli e il suo segretario, Napolitan, 'tempo ben dieci giorni -anche troppo - ai senza tetto per trovarsi una casa. Ora il tempo è scaduto.

Un'assemblea di massa degli assistenti di volo fa il bilancio dei 40 giorni

"Coinvolgere la gente è stata la nostra forza"

Momento di ripensamento per gli assistenti di volo. Un'assemblea di massa ha espresso la volontà di continuare la lotta in forme articolate, nella consapevolezza delle difficoltà di aderire compiutamente ai bisogni dei lavoratori e di realizzare l'unità fra lavoratori divisi in quattro contratti. Il sindacato tenta il recupero, ma insiste sulla validità dell'accordo. Molte le dimissioni, fra cui quella di una delegata del Pci, che ha letto pubblicamente una durissima lettera.

Roma - 'Le decisioni prese dall'assemblea, con la maturazione della gente: questa è stata la nostra forza nei 40 giorni di sciopero. La lotta articolata che deve sconvolgere il piano aziendale di intensificazione dello sfruttamento, rischia di sconvolgere anche noi'. Questo il giudizio dell'assemblea degli assistenti di volo, nuovamente di massa grazie alle ore di sciopero, che ha dovuto verificare livelli insoddisfacenti di chiarezza sulla continuazione della lotta. Unanime la volontà di sviluppare collettivamente le forme di lotta articolata, ma consapevolezza delle difficoltà da superare: aderenza ai bisogni dei lavoratori quando si scontrano individualmente con l'organizzazione del lavoro, unità con tutti i lavoratori dell'Alitalia, divisi da quattro diversi contratti di lavoro. Un fatto nuovo, ieri a Fiumicino: riunione dei Rsa - Cgil; nuova per la caratterizzazione Cgil e per 'l'invito a partecipare a tutti i lavoratori'. Non è stata invece nuova la relazione introduttiva, che ha riproposto la validità del contratto firmato, ha taciuto sulla garanzia del posto di lavoro e ha lasciato intravedere - nemmeno molto implicitamente - una volontà dell'azienda di disattendere il contratto, sfondando anche il limite delle 16 ore concesse da Lama, Macario e Benvenuto. Loi, della segreteria nazionale, forte della momentanea difficoltà del Comitato di Lotta, ha tentato un demagogico discorso di recupero: 'Ci è giunta notizia di un documento con alcune firme (più di 700 per la precisione) - ha detto, riferendosi alle dimissioni di massa dal sindacato presentate dagli assistenti di volo - Vogliamo mettere in guardia i lavoratori da scelte avventate che non giovano certo a loro stessi...'. Ma è stato prontamente smascherato da una nuova dichiarazione di dimissioni: quella di una delegata comunista che ha letto una durissima lettera, piena di delusione e disgusto per il comportamento degli stessi responsabili Cgil nel corso della lotta degli asistenti di volo. L'intervento di un'assistente di volo della Cgil, incazzata 'ad arte', ha cercato di salvare capra e cavoli, alzando il tiro della discussione, accennando a una possibile autocritica del sindacato e lanciando un appello a tutti i lavoratori perchè 'le divisioni siano superate con la lotta unitaria'. Un intervento astuto, di attacco, un estremo tentativo di cavalcare il 'malcontento', non potendolo esorcizzare. Ben dosata e intelligente la risposta del compagno del Comitato di lotta, che ha controbattuto nel merito dei contenuti, dei presunti risultati raggiunti dalla trattativa sindacale, tirando fuori anche alcune gravi 'dimenticanze' del sindacato, come il fatto di non aver detto una parola su quale 'sicurezza di volo' può essere garantita da un personale stanco per un lungo orario di lavoro.

Coordinamento Inps

Organizzare tutto il parastato

Roma (l. d. f.) - Il coordinamento nazionale delle assemblee dei lavoratori dell'Inps si è dimostrato un momento di forte coesione e di compattamento positivo. Il timore che l'unico punto di contatto tra le varie realtà fosse il rifiuto della piattaforma sindacale non ha trovato seguito, il coordinamento è stato, in una certa misura, 'un rendersi conto di se stessi'.

La discussione ha sulle varie forme di lotta avvenute nelle sedi decentrate, come nella provincia di Torino, ha fatto cadere la montatura che vuole la lotta dei lavoratori dell'Inps centrata solo nella sede di Roma in mano a un gruppetto di 'Gattopardi autonomi'. È anche nata la volontà di formare un coordinamento più ampio che coinvolga tutte le realtà di lotta del parastato. In chiusura si è verificata una riconferma della piattaforma romana seguita dalla esigenza immediata di adeguate forme di lotta in tutte le sedi cittadine per impedire alla Flep, il sindacato unitario all'interno dell'Inps, di chiudere il contratto sulla propria piattaforma più volte rifiutata e respinta dai lavoratori dell'Inps.

Un'altra casa sgomberata

I Cc risolvono il problema della casa

Venezia - Ieri mattina, verso le 7.30, polizia e carabinieri hanno sgombrato uno stabile di via Torre Belfredo a Mestre. Un'operazione analoga aveva portato, qualche giorno fa, allo 'sfratto' di altre famiglie da una casa di Rio Nuovo nel centro storico.

La giunta comunale, malgrado anni di buoni propositi, sembra aver scelto la strada giudiziaria per la risoluzione del problema della casa. Di questo, inoltre, si è fatto portatore il Sunia, proprio in un volantino distribuito domenica.

Nel pomeriggio ddi ieri, si è svolta una manifestazione che ha percorso le vie cittadine. Tema centrale, quello del diritto alla casa, che si sta vivendo in città in condizioni drammatiche, grazie, oltretutto, ai ritardi storici dell'attuazione di un serio e profondo intervento sul centro storico.

Si svolge a Bologna il 21 e 22 aprile l'assemblea nazionale dei compagni del pubblico impiego dell'area di Dp. Si discute di legge quadro e contratti. I compagni di tutte le situazioni sono sollecitati a inviare contributi personali e collettivi.

Omicidio bianco

Milano: morto sul lavoro

Milano Ancora un morto sul lavoro: è avvenuto alla 'Acieroid' di Ronco Briantino. La vittima è l'operaio Luigi Maggioni di 55 anni. È stato investito da un carico caduto da una macchina porta-lamiere. Trasportato all'ospedale di Vimercate è morto subito dopo. Immediatamente i lavoratori sono scesi in sciopero.

Alla vigilia della settimana nazionale di lotta, indetta dalla Fulc (17/24 aprile)

Chimici: via alle vertenze aziendali

Milano (l.c.) - Il diffuso malcontento per la piattaforma contrattuale dei chimici e la necessità di dare una risposta consistente alla martellante azione padronale, intesa alla ristrutturazione degli impianti e dei modi di produzione, fanno sì che molti CdF si apprestino a varare piattaforme aziendali da gestire contemporaneamente alla lotta contrattuale. Tra questi il Coordinamento del gruppo Ivi, 1500 dipendenti (fabbrica di vernici con stabilimenti a Milano, Alessandria, Napoli) ha avanzato richieste di investimenti, reintegro del turn-over, prevenzione ambientale, trasferimento al turno normale, dopo 10 anni, dei turnisti mantenendo le indennità, aumento del premio di produzione di 26.000 lire al mese. Alla Max Mayer (1200 dipendenti) il CdF ha presentato una piattaforma aziendale, con contenuti simili a quelli della Ivi e con 27.000 lire di premio di produzione. Vi è pure la richiesta, importante dal punto di vista politico, di 40 ore di permesso per entrambi i genitori, per accudire i figli piccoli. La richiesta era stata coerentemente respinta dalla Fulc all'assemblea nazionale di Rimini. Nella piattaforma di gruppo della Hoechst si richiede il mantenimento degli investimenti al sud (800 posti di lavoro) e l'aumento di 12.000 lire del premio di produzione. Alla Italsider di Milano e Trezzano la piattaforma prevede l'aumento di 40.000 lire del premio di produzione, una parte subito, l'altra scaglionata. Alla De Angeli (800 dipendenti) la piattaforma è centrata su occupazione e organizzazione una piattaforma analoga, con in più 15.000 lire mensili di aumento del premio di produzione. Una importante vertenza si è conclusa alla Skf contro gli aumenti di merito. Il padrone aveva distribuito aumenti individuali di 140.000 lire; la reazione del CdF e la vertenza hanno prodotto un aumento uguale per tutti di 35.000 lire al mese.

Anche nella provincia di Bergamo si stanno operando vertenze. Una molto importante alla Farchenia contro le lavorazioni cancerogene. Alla Polifarm si chiede l'aumento del premio di produzione (40.000 lire), come pure alla Bonelli di Treviglio.

A queste occorre aggiungere la vertenza da tempo avviata della E. Arden, che pone gli obiettivi della riduzione di orario a 37 ore e mezza, e delle 40 ore per entrambi i genitori.

Mozione delle zone Bovisa, Bicocca, Sempione

Per ricostruire l'unità

Milano - L'attivo Fulc (11 aprile) delle zone Bovisa, Bicocca, Sempione ha approvato a grande maggioranza e la seguente mozione.

«La necessità di sostenere fino in fondo lo scontro politico aperto dalla stagione contrattuale e per non consentire manovre tendenti ad aprire ulteriori gli spazi di dissenso emersi durante la consultazione per la piattaforma, è necessario: 1) far riprendere il dibattito per ritrovare nella piattaforma i temi di ogni realtà aziendale; 2) sostenere tutte le iniziative, che a partire dai temi fondamentali (occupazione, ambiente, organizzazione del lavoro, orario e salario) aprono lo scontro col padrone n...; 3) mantenere e incrementare il confronto fra sindacato, Cdf e lavoratori, senza posizioni preconcette, cercando di trovare un giusto rapporto con le realtà della zona. ...chiediamo alla zona un sostegno a tutte le iniziative di lotta che si sviluppano per sotenere con la forza necessaria lo scontro contrattuale, sapenso l'enorme difficoltà che la pesante situazione politica ci impone».

"Tokyo Round" una soluzione più apparente che reale

Quando costerà il caffè dopo il rinnovo degli accordi del Gatt sottoscritti dalla Comunità europea? La posizione dell'Italia ne uscirà rafforzata oppure aumenterà la concorrenza dei paesi in via di sviluppo, del Terzo Mondo e Quarto Mondo, e si riaccenderà la 'guerra tra poveri', tra chi contiene maggiormente i livelli salariali e riesce a strappare un maggior profitto sulla pelle della classe operaia?

Questi gli interrogativi che si presentano all'indomani delle conclusioni delle trattative del 'Tokyo Round' - il negoziato sugli scambi commerciali più importanti del dopoguerra. Iniziato nel '73 per ridurre reciprocamente i dazi e le tariffe relative al commercio tra aree industrializzate e non, ha coinvolto oltre 104 stati, tra cui Stati Uniti, Giappone, la Cee-paesi socialisti, africani: se la ripresa delle relazioni di scambio internazionali si presenta (o viene artificiosamente addotta) come l'unica via per uscire dal decennio di crisi, allora la liberalizzazione doganale e l'abbattimento delle barriere protezionistiche sono gli strumenti indispensabili a costruire una rete di scambi più fitta. Abbandonare le tendenze protezionistiche sviluppatesi di recente per salvaguardare prezzi e produzione del mondo industrializzato, e fare in modo che ogni paese si faccia carico di un proprio ruolo nel processo complessivo sono diventate le parole d'ordine del mondo capitalistico. Il quale, tuttavia, si trova a fare i conti con i paesi in via di sviluppo: e dalla differenza delle ragioni e dei rapporti di scambio, in termini di prezzo nascono le contraddizioni commerciali, economiche, politiche.

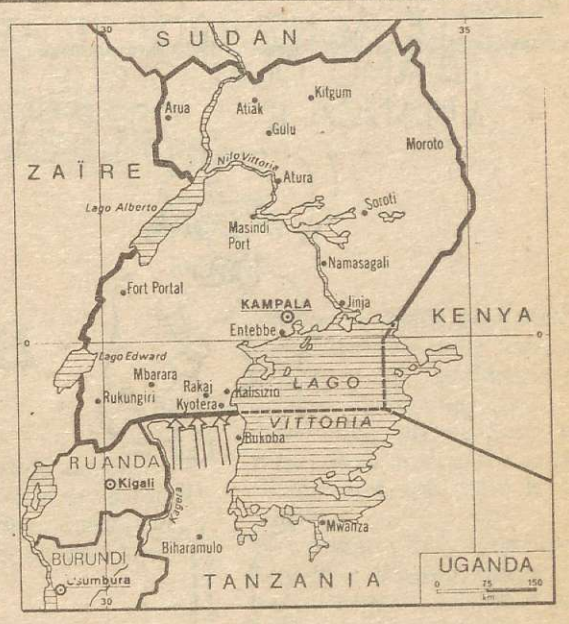
La Commissione della Cee ha elaborato a Bruxelles un programma pluriennale per affrettare l'unione doganale, che prevede in primo luogo l'armonizzazione delle politiche monetarie, fiscali e di trasporto e la riduzione diretta dei dazi alle importazioni: del 2,3% all'interno della Cee, di un terzo da parte degli Usa, di un quarto per il Giappone, e di una percentuale da definire volta per volta per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, e più in generale le importazioni di prodotti tropicali.

In un contesto recessivo come quello degli scorsi anni questo provvedimento potrebbe risolvere una serie di situazioni complesse, aggravandone tuttavia altre - il caso italiano è emblematico. Un'ulteriore accentuazione della concorrenza, il peggioramento delle quote di mercato agricolo, una maggior competitività delle merci americane, una riduzione potenziale delle esportazioni italiane - non sono che i primi risultati.

Paola Elia

L'ex dittatore è a Jnjia, ottanta chilometri dalla capitale, dove sembra deciso a resistere con poche centinaia di fedeli

Commandos in caccia per catturare Amin



I resti dell'esercito del pittoresco e sanguinario dittatore ugandese Idi Amin avevano tempo sino all'alba di ieri per arrendersi e consegnarsi al nuovo governo provvisorio, ma non risulta che l'abbiano fatto. Giovedì avrebbero dovuto arrivare a Kampala il sessantasettenne professore di scienze Yussuf Lule, neopresidente, e i suoi ministri, ma a causa del tempo cattivo all'ultimo momento avevano rinunciato al levarsi in volo dalla Tanzania. Il nuovo governo ha avuto il riconoscimento di Zambia, Mozambico e, ovviamente, Tanzania. Gli Usa lo riconosceranno non appena si sarà insediato ufficialmente a Kampala.

Kampala (g. l. m.) - Secondo alcune notizie Amin si troverebbe ancora nel suo quartier generale di Jnjia - ottanta chilometri ad est di Kampala - dove intenderebbe opporre l'estrema resistenza. Testimoni reduci da questa città e giunti in Kenia riferiscono che colà la situazione è caotica; i soldati che conservano una parvenza di disciplina sarebbero non più di qualche centinaio.

L'altro ieri il governo provvisorio ugandese aveva rivolto per radio un appello alla gente che vive nel nord e nell'est del paese, non ancora occupati dalle truppe tanzaniane e dei fuoriusciti, perchè aiutassero le nuove autorità a catturare Amin. L'accusa nei suoi confronti è di aver eliminato almeno mezzo milione di persone in otto anni di dittatura feroce. Per raggiungere questo scopo non ci si limita tuttavia agli appelli o alle normali operazioni militari; fonti tanzaniane riferiscono infatti che squadre di commandos altamente qualificate si sono infiltrate nelle provincie settentrionali e orientali per catturate l'ex dittatore 'vivo'. «Il governo sta cercando disperatamente quest'uomo per processarlo.

Gli scontri, comunque, non sono ancora terminati neanche a Kampala, anche se la capitale è in mano a fuoriusciti e tanzaniani; alla sua periferia, proprio ieri, vi erano ancora scaramucce in corso. Infatti gli attaccanti avevano assalito la città da tre lati, lasciando aperto quello orientale per permettere l'esodo di civili e stranieri ed è proprio in quella zona che vi sono gli scontri. Comunque il grosso di ciò che rimane dello sfaldantesi esercito di Amin è una trentina di chilometri ad est della capitale mentre l'ex dittatore, come dicevamo, sarebbe a Jnjia. La Tanzania non avrebbe per il momento intenzione di lanciare un'offensiva massiccia contro quest'ultima città, non avendo abbastanza truppe dislocate in Uganda e spererebbe nella collaborazione dei civili e nei suoi commandos, oltrechè sulla confusione, per catturare Amin. *Radio Uganda* In mano al nuovo governo o a suoi sostenitori, ha intanto invitato ieri, venerdì santo, con iniziativa di gusto integralista, la popolazione cristiana a recarsi in chiesa per ringraziare dio per la caduta del musulmano Amin

Raid rhodesiano: distrutto centro dello Zapu

Dopo un raid rhodesiano in Mozambico.

Lusaka - Il quartier generale del leader nazionalista rhodesiano Joshua Nkomo, è stato ridotto un cumulo di macerie dal raid. Compiuto all'alba, da un reparto di 'commando' rhodesiano. Solo alcuni muri dell'edificio sono ancora in piedi e diverse ore dopo l'attacco le macerie della residenza e quartier del leader nazionalista, fumavano ancora.

Si ignora tuttora dove il commando rhodesiano sia sceso a terra e quante vittime abbia fatto l'attacco: è tuttavia noto che i militari rhodesiani hanno utilizzato autoveicoli adatti a tutti i tipi di terreno e artiglierie leggere con le quali hanno attaccato i loro obiettivi.

L'esercito dello Zambia ha cercato un cordone attorno alla zona teatro dell'attacco.

Il 'centro della liberazione' di Nkomo, situato a cinque chilometri dal centro di Lusaka è utilizzato specialmente dalla 'Swapo' (organizzazione nazionalista dell'Africa di Sud Ovest) e da altri movimenti di liberazione. La 'casa dello Zimbabwe', che si trova sempre a cinque chilometri dalla città, è occupata invece dagli uffici dello 'Zapu'

(A pagina 14 un'intervista sulle zone liberate in Rhodesia)

Pesante la situazione sindacale in Gran Bretagna

Mercoledì chiude il "Times"

Londra - La situazione sindacale inglese è sempre molto pesante, dopo le ondate di scioperi dei mesi scorsi, da parte dei camionisti e del pubblico impiego, ora è la volta dei tipografi del *Times* e degli operai siderurgici di Bilston e dei tecnici della 'Leyland'. Ma ora si tratta di una lotta per la difesa del posto di lavoro e non di richieste di aumenti salariali. È infatti ormai certo che il *Times* non riapparirà nelle edicole martedì prossimo; le trattative fra sindacato e proprietà sono state rotte definitivamente. Il nodo da sciogliere era l'introduzione di nuove tecnologie che avrebbero comportato il licenziamento di alcune centinaia di lavoratori. Anche l'impianto siderurgico di Bilson (Staffordshire) che produceva acciaio e ferro è stato chiuso mercoledì scorso. I 2.300 dipendenti licenziati hanno lottato invano per oltre due anni per la difesa del proprio posto di lavoro.

Diversa invece è la situazione alla 'Leyland' dove almeno 500 dei 3.000 tecnici e specialisti della fabbrica che avevano proclamato lunedì scorso uno sciopero 'non ufficiale', cioè non appoggiato dai sindacati, hanno deciso di riprendere il lavoro dopo che la direzione amministrativa ha deciso, tre giorni fa, di venire parzialmente incontro alle richieste della categoria in agitazione. La categoria in questione riguarda almeno 8000 operai specializzati, ma solo 3000 avevano aderito allo sciopero. I sindacati hanno invitato ad accettare le offerte della direzione.

NON E' UNA FAVOLA
ma una favolosa occasione

quotidiano

1° MAGGIO in IRAN col Quotidiano

Partenza: 28 aprile, ritorno: 10 maggio.

Viaggio transfert e pernottamento con la prima colazione 600.000; Viaggio transfert e pensione completa 750.000 lire

Informazioni e prenotazioni:

Milano: CLUP viaggio Piazza Leonardo da Vinci 32, tel 296815
Coop. La Smemoranda via Vetere 3/a, tel. 8399169
Circolo La Comune via Festa del Perdono 6, tel. 867550

Roma: Coop. Ciclinprop Corso Vittorio Emanuele 39, tel. 6795072 (ore 16-19)
Redazione romana del Qdl via Cavour 185, tel. 4741017/4755898

Catania: Coop. CULC via Verona 44, tel. 441187

Elezioni e contratti

Franco Calamida

Ancor prima, e non dopo, il 20 giugno 76 scrissi, in un articolo apparso sul *QdL* dal titolo 'Ottimismo e pessimismo', che i rapporti di forza in fabbrica (per la precisione in una fabbrica: l'Innocenti) non volgevano affatto a favore del controllo operaio. Sotto il rapporto politico definito compromesso storico non passava affatto nè un compromesso, nè una tregua, nè una mediazione; ma una pesantissima offensiva padronale. Aggiungi che la prevedibile avanzata elettorale delle sinistre avrebbe comunque portato ad una politica del governo di attacco alla classe operaia e ad un assetto degli schieramenti istituzionali che, dopo alcune oscillazioni, si sarebbe assestato sui reali rapporti di forza strutturali.

Elettoralismo non fu certo la sacrosanta battaglia per una affermazione elettorale della sinistra di classe, ma l'errore fu nell'analisi delle forze in campo, nella separazione netta tra la scadenza istituzionale e problemi di riforndazione strategica, da porre tutti interni alle lotte, cioè una storia operaia che dura da decenni e che è arrivata a nodi di crisi profondi. In nessun periodo, di settimane o di mesi, si può giocare solo sul terreno indicato dall'avversario (le elezioni), per il semplice e ovvio motivo che l'avversario il gioco vero, e pesante, lo conduce sul terreno dei rapporti materiali di classe. Oggi quando i rapporti di forza sono nettamente più sfavorevoli per la classe operaia, noi stiamo correndo il rischio, in forme diverse, di commettere nuovamente l'errore di soprappeso della 'questione elezioni', rispetto alle questioni sociali.

Dp sostenne, prima e non dopo l'avvio dei contratti, che questi si sarebbero trovati nella morsa elezioni - terrorismo, senza una linea efficace sindacale e dell'insieme del movimento operaio, rispetto alla piattaforma padronale. Nei confronti delle forme nuove di ricostruzione di un potere dc, alimentato dalla disgregazione sociale, non solo le forze della sinistra storica, ma anche il sindacato sono privi di un progetto di un modello, di una linea, e di una cultura, di ricomposizione del blocco sociale proletario; senza questo neppure la classe operaia può reggere, ed è la ragione politica prima del corto respiro dello scontro contrattuale. La stessa Flm (considerata da tutte le forze politiche, Pci compreso, un fattore di disturbo, in generale, ma durante le elezioni in particolare) è isolata dalle confederazioni e si trova in difficoltà.

L'Intersind, che aveva ventilato l'ipotesi di una soluzione alla tedesca 'per il problema orario, ha fatto marcia indietro allineandosi alla Federmeccanica. Dc e fronte padronale hanno molti aspetti di conflitto interno, sono però compatti nell'indurire lo scontro e la politica antioperaia. Il Pci inoltre preme a sua volta affinchè, costi quel che costi, i contratti siano chiusi. Dopo 10 anni, per la prima volta i metalmeccanici concluderebbero la lotta contrattuale con un grave arretramento dei rapporti di forza e con l'approfondirsi della crisi di rapporto tra sindacato e lavoratori. La controparte punta a stravincere proprio sul terreno del potere: chiusura sul salario, deindicizzazione degli scatti per operai e impiegati, compressione dei diritti sindacali e nessuna estensione alle piccole aziende dello Statuto dei lavoratori, denuncia contro il sindacato per la settimana (dal 17 al 24) di presidio dei cancelli e di autogestione degli impianti.

Le Confederazioni non rispondono affatto allargando il fronte fino allo sciopero generale che sarebbe sacrosanto, ma con regole di comportamento per la scadenza elettorale. Le forze della sinistra si limitano semplicemente ad occuparsi d'altro. A queste difficoltà i metalmeccanici possono aggiungere la sventura di vedere presentati i loro problemi dalla tribuna privilegiata del 'Manifesto', del quale si può dire forse un gran bene su altre cose, ma non che abbia mai capito la realtà di questa categoria. È una questione di classe. Ma questo è un dettaglio. La questione vera è cogliere come l'offensiva dc, del fronte padronale e del 'sistema dei partiti' giocano la scadenza elettorale. Gli arresti dei leaders dell'Autonomia e la denuncia della Flm su una questione non piccola, ma decisiva nel definire i rapporti di forza, cioè le forme di lotta, sono pezzi di un disegno che, se non è organico, funziona egualmente qualora non vi sia risposta sulla questione di fondo: come dar continuità e sviluppare la lotta di classe. È questa infatti la partita che si gioca. In alcuni paesi europei, in forme ovviamente molto diverse, la crisi della mediazione socialdemocratica è nello stesso tempo una ripresa di iniziativa diretta da parte operaia sul terreno di scontro 'operai-padroni' (non di per sè linea di lotta per il potere), e una scelta conservatrice dei diversi blocchi dominanti e governi

Le scelte dc e del padronato italiano hanno proprio questi punti di riferimento, mentre il Pci persegue una strategia riformista che non esiste. E non capisco perchè tutti dicano che è all'opposizione, quando un metro di misura dovrebbe essere, sulla collocazione o meno all'opposizione, il sostegno o meno alle lotte dei lavoratori, ben prima di quella istituzionale. In questo quadro il problema per noi è questo: è possibile o no, in questo momento elettorale, un rilancio di conflittualità di massa estesa, che saldi le lotte sul territorio (la casa) a quelle dell'industria, a quelle del pubblico impiego, ecc.? Il salario (difeso assumendo come centrale il problema del fisco ed esteso anche ai non occupati in termini connessi a obiettivi di lavoro) e la riduzione d'orario (intesa anche come lotta di trasformazione del modo di vivere e di lavorare) possono diventare i punti di saldatura tra momenti elettorali e lotta di classe? C'è un solo modo di 'fare e vincere le elezioni'per noi: operare ogni scelta istituzionale in funzione della crescita della conflittualità di classe e dell'azione di massa. Altrimenti giocheremmo a tennis con una racchetta da ping pong. E tutti se ne accorgerebbero.

Ma Pintor scrive nel '79?

Raul Mordenti

Dunque, scrive il compagno Pintor, il problema principale è battere la Dc. Per battere la Dc ci sono vari mezzi: il più sicuro è un bel voto al Pci [così il Pci non si indebolisce troppo...] ma si può anche votare per il Psi e non sarà certo il compagno Pintor a 'scoraggiare il Psi nel suo proposito di risalire la china'.

Infine c'è sempre la possibilità di votare per quelle che Pintor chiama 'le minoranze di sinistra'; in questo caso c'è però il 'rischio oggi più evidente che mai della dispersione di voti' [più evidente che nel 1972, compagno Pintor?].

Tuttavia Pintor, bontà sua, rispetterà le scelte anche di questi compagni, non senza avvertirli tuttavia, 'che le crescite di una nuova sinistra passa per altre strade'.

Una rapida controllatina alla data, in alto a destra: sabato 7 aprile 1979. Non c'è dunque nessun errore, almeno di data; Pintor scrive veramente queste cose nel 1979, non nel 1976 o '75 [o nel '72].

Quello che è successo in questi tre anni Pintor lo 'dimentica' come se niente fosse. Per lui la valanga di voti dati al Pci per battere la Dc, non sono stati utilizzati per rafforzare, puntellare, restaurare il potere democristiano [...].

Per lui, votare Pci significa battere la Dc!

Nonostante che persino il congresso ultraelettoralistico del Pci abbia confermato che l'obiettivo resta, magari dopo qualche rituale insulto elettorale, quello di tornare all'alleanza con la Dc, confermando così che se il compromesso storico [che Pintor chiama sprezzatamente 'ci esse'] è fallito il Pci è tuttavia privo di una politica di ricambio. Ma dal nostro punto di vista, Pintor dimentica altre cose, forse meno grandi e politiche, ma ancora più importanti : dimentica la fiducia votata dal Pci a Cossiga, all'indomani dell'uccisione di Giorgiana Masi; dimentica il sostegno dato dal Pci all'incostituzionale divieto di manifestare a Roma; dimentica l'atteggiamento di Zangheri a Bologna dopo l'assassinio di Lorusso; e del Pci milanese dopo quello di Fausto e Jaio; dimentica gli articoli dei vari Trombadori.

Noi non possiamo dimenticarli; col piombo, di quegli articoli sono fusi i proiettili che la Ps i Cc, le squadre speciali hanno potuto sparare contro i compagni, mai come in questi tre anni, perchè mai come in questi tre anni si sentivano le spalle coperte politicamente e la garanzia dell'impunibilità.

Noi non sappiamo dove Pintor abbia vissuto questi tre anni per tanti aspetti terribili: per tutti coloro che li hanno vissuti nel movimento o, comunque, all'opposizione, un fatto è certo: la rottura che il Pci ha scelto di determinare alla sua sinistra [o per meglio dire: contro tutto ciò che si muoveva fuori o contro le compatibilità dell'accordo Dc-Pci] è profonda e reale, ed ha riguardato addirittura il ruolo di garante degli spazi democratici che molti di noi [quorum ego] assegnavano al Pci , contro il prepotere democristiano:
dal sostegno alla legge Reale fino al recente sostegno alla proposta di 'referendum' alla tedesca contro le lotte spontanee. A quando l'attacco al diritto di sciopero?

La conseguenza certo più grave, dal punto di vista del movimento, è che questo restringimento degli stessi spazi democratici provoca un parallelo rafforzamento della disperazione e della lotta armata, spinge molti compagni a scegliere fra la disgregazione, la clandestinità e l'eroina.

Per questo far esprimere anche nel momento elettorale una consistente opposizione di sinistra alla politica di subordinazione alla Dc svolta da Pci e Psi, non solo non rafforzerebbe certo la Dc, ma contribuirebbe a dare fiato e speranze a tutte le lotte anche [perchè no?] a quelle che si svolgono all'interno del Pci e del sindacato contro la svendita, la rassegnazione, la subalternità allo Stato democristiano. Al contrario, queste stesse tensioni sarebbero soffocate sul nascere da quella 'sostanziale' tenuta elettorale del partito di Pecchioli e di Lama, che Pintor sembra auspicare. Non è dunque all'interno del movimento di opposizione il momento del 'gioco al massacro' o del 'non sporcarsi le mani'. Quali che siano le scelte delle 'correnti esterne' del Pci e del Psi, la posta in gioco è chiara: o riusciremo a esprimere una lista che, per i suoi contenuti, le sue garanzie di revocabilità, di controllo [e anche di onestà: il caso Corvisieri è troppo vicino] contribuisca a dare spazio e forza alle lotte di massa, oppure, una volta di più, sarà il terrorismo l'unica rappresentazione politica dell'antagonismo sociale. Questo sciagurato obiettivo è stato perseguito apertamente in questi tre anni dal governo e dal Pci. Vogliono contribuire ad esso, magari lavandosene le mani, anche i compagni del 'Manifesto'?

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Inchieste e dibattito sulle elezioni

I 61 si sono ritrovati giovedì sera, hanno tratto un bilancio del dibattito sulla loro proposta formulando un nuovo documento, che oggi pubblichiamo

Sulla proposta di lista unica della nuova sinistra

Sul documento che pubblichiamo il gruppo del direttivo di Dp incaricato di seguire le elezioni ha dato un giudizio di 'sforzo serio e onesto per raccogliere le posizioni e i suggerimenti emersi nel dibattito'. Nello stesso tempo i compagni risottolineavano la necessità di una gestione dal basso delle liste. Mercoledì è convocato il direttivo nazionale per decidere.

« 1) Il dibattito e la mobilitazione di queste ultime due settimane hanno dimostrato che la proposta di partecipare alle elezioni con una lista unica alla sinistra del Pci ha avuto l'appoggio di vaste aree di militanti, delegati di fabbrica, sindacalisti, intellettuali, collettivi.

I pronunciamenti e le adesioni hanno contribuito in modo determinante a riaprire un dibattito politico tra diverse aree organizzate e non della nuova sinistra. A questo punto, considerando anche l'urgenza delle scadenze, riteniamo che non sia più possibile protrarre ulteriormente la verifica nel dibattito pubblico e che sia necessario prendere rapidamente una decisione sulla base degli elementi fin qui raccolti. Da parte nostra riteniamo che il dibattito sviluppato consenta di rilanciare la proposta di una lista unica della nuova sinistra precisando gli elementi di programma ed il metodo da seguire per la designazione dei candidati.

Questa proposta è - a nostro avviso - conforme alle indicazioni emerse dalla discussione ed è nello stesso tempo l'ultimo tentativo possibile per giungere alla lista unica della nuova sinistra. Su di essa invitiamo tutte le forze politiche interessate a pronunciarsi al più presto in modo da poter affrontare le prossime scadenze nella massima chiarezza.

Un documento discusso ma non contestato

2) L'asse politico contenuto nel documento dei 61 è stato oggetto di ampia discussione, di puntualizzazioni, e di arricchimenti, ma non oggetto di radicali contestazioni. Molti non vi hanno riconosciuto interamente la loro linea, ma l'hanno considerato una base accettabilmente unitaria.

Di particolare importanza per l'approfondimento ed il chiarimento sono stati l'assemblea di Milano convocata dai firmatari della proposta e il conseguente incontro di Roma di una rappresentanza dei 61 con le delegazioni di Dp. dell'Mls, e del Pdup. Questi confronti hanno messo in evidenza le differenze rispetto ai punti centrali della piattaforma dei 61 di ciascuna delle forze politiche organizzate, ma anche la possibilità di una convergenza nell'ambito dell'approfondimento e del chiarimento di alcune questioni centrali.

Un giudizio negativo sul Pci

3) Sul rapporto con le forze della sinistra storica, e in particolare con il Pci, risulta confermato e chiarito il giudizio negativo sulla linea dell'unità nazionale, del compromesso storico, le cui conseguenze sono state, oltre all'incrinatura dei rapporti con importanti strati di classe operaia, l'accentuarsi del distacco tra questa e gli strati emergenti di lavoratori, di giovani, di donne permettendo un recupero di influenza della Democrazia Cristiana e più in generale, anche sul piano culturale, delle forze moderate.

Per superare questa strategia è necessario che le forze sociali, culturali, politiche che - sia pure con linee diverse - si sono collocate alla sinistra del Pci siano in grado di realizzare, a partire dalla scadenza delle elezioni, un polo di riferimento autonomo direttamente collegato ai movimenti di lotta, capace, al tempo stesso, di incidere sulla crisi di strategia che investe la sinistra storica e di contribuire a ridefinire una linea anticapitalistica e di alternativa.

I compiti di un futuro gruppo parlamentare

4) Il dibattito, pur confermando la dichiarata parzialità del programma e ribadendo che esso non può surrogare i progetti politici più complessivi e compiuti che appartengono a ciascuna delle forze politiche organizzate ne ha riconosciuto la validità come comune base di riferimento. In questo ambito è stata sottolineata la necessità di affidare a un futuro gruppo parlamentare, una funzione complessiva, critica, di vigilanza, di controllo, di mobilitazione contro la linea involutiva e restauratrice che si dispiega attraverso le istituzioni, in difesa e per l'ampiamento delle libertà civili; e al tempo stesso un ruolo propositivo, di collegamento ai movimenti di lotta, capace di collocare in una dimensione culturale e politica alternativa grandi temi di politica economica e sociale per recuperare, anche a livello istituzionale, e rafforzare i movimenti di lotta che si dispiegano nel sociale (il lavoro, i contenuti politici dei contratti, le riforme come la casa, la salute, una politica dell'energia).

Il rifiuto del terrorismo

5) Sulla questione della lotta armata, sul terrorismo e della violenza politica è stato rimarcato il rifiuto più netto per affermare il ruolo insostituibile nelle società capitalistiche avanzate della lotta sociale e politica di massa.

È stata ribadita l'esigenza di una lotta politica contro il suo retroterra culturale mentre deve essere respinta con intransigenza la repressione poliziesca e la criminalizzazione giudiziaria delle idee che è, stando alle prove finora fornite, la nota dominante delle misure repressive adottate contro gli esponenti dell'Autonomia.

Il rifiuto della linea dell'Eur

6) La discussione sul sindacato ha messo in evidenza la forte contestazione ed il rifiuto della linea dominante delle confederazioni sintetizzata nella linea dell'Eur. Una larga convergenza si è riscontrata sulla necessità di intensificare l'impegno di lotta per i contratti e per saldare i principali contenuti delle piattaforme (salario, controllo dell'OdL interventi sul mercato del lavoro, orario) con le lotte sociali per l'occupazione, per la casa contro il carovita, sul fisco e le tariffe.

Le lotte che sempre più spesso si collocano fuori o contro la linea sindacale, come nel caso degli ospedalieri o personale di volo sono anche la conseguenza di errate scelte sindacali che da un lato riflettono la subalternità alle compatibilità della politica governativa e dall'altro accentuano comportamenti autoritari nel processo di formazione delle decisioni e della partecipazione dei lavoratori.

La ripresa di una strategia di classe nel sindacato passa per il rovesciamento della linea di moderazione e di divisione degli ultimi anni, la lotta al burocratismo, il rilancio della democrazia in fabbrica e del processo di unità sindacale, la capacità - oggi praticamente inesistente - del sindacato di collegarsi ai nuovi bisogni non solo materiali, ma anche ideali dei giovani e delle donne.

Una lista unica che sconti la presentazione dei radicali

7) Su queste basi, la presentazione di una lista unica a sinistra del Pci - che sconti la presenza già decisa del Partito radicale - si conferma non solo come possibile, ma come lo strumento più idoneo per ridare voce, slancio, fiducia a vaste aree di militanti non organizzati nelle formazioni partitiche e tuttavia socialmente e culturalmente impegnati.

La lista unica esige, com'è chiaramente detto nel documento dei 61, l'adesione dei partiti che operano a sinistra del Pci e la loro rinuncia a presentarsi col proprio simbolo alla prova elettorale.

Sotto questo aspetto appare come condizione giusta e imprescindibile che pur escludendo ogni mediazione verticistica tra i partiti che aderiscono alla lista ciascuno di essi possa - per quanto parzialmente - riconoscersi nell'asse politico, nel programma e nella gestione della proposta.

I criteri di gestione della lista "Nuova Sinistra Unita"

8) Per l'asse politico e il programma si è già detto. Quanto alla gestione, s'impone la ricerca di una linea di assoluta e rigorosa trasparenza. È perciò necessario fissare delle regole di gestione inderogabili, democratiche e unitarie. Qualsiasi procedura verticistica, non democratica o non unitaria, condannerebbe al fallimento la proposta. Proprio per questa ragione nel documento dei 61 si è sostenuto che 'la lista deve privilegiare personalità qualificate dal loro impegno e rapporto con movimenti sociali e democratici e realizzare una composizione equilibrata tra rappresentanti di movimento ed esponenti di partito'.

La volontà e la capacità di realizzare questo obiettivo è il terreno sul quale si verifica sia il rifiuto concreto di una cartello fra i partiti, sia una pratica nei fatti discriminatoria nei confronti dell'una o l'altra forza politica.

Per dare attuazione a questo criterio di equilibrio, di non discriminazione, di effettiva unità appare necessaria la fissazione di precise regole di condotta:

a) a livello nazionale deve costituirsi *prioritariamente* un comitato di promozione e coordinamento per l'avvio della consultazione e l'indicazione dei criteri per la formazione delle liste nelle circoscrizioni. Tale comitato, costituito in forma paritetica da rappresentanti delle forze politiche e dai movimenti con caratteristiche nazionali che aderiscono alla proposta unitaria, deve assicurare le condizioni per realizzare la lista unica.

b) comitati con le stesse caratteristiche devono essere conseguentemente costituiti ai livelli circoscrizionali per la convocazione di assemblee unitarie. Queste assemblee saranno chiamate a discutere della proposta, del programma, dei criteri di costituzione delle liste sia a livello locale sia a livello nazionale. Ai comitati di coordinamento spetterà di raccogliere e vagliare tutte le proposte per la formazione della lista.

c) un'assemblea nazionale dei comitati di gestione avrà luogo per l'approvazione definitiva del programma, delle liste, dei criteri di funzionamento del gruppo parlamentare; la trasparenza delle scelte e il rifiuto della lotta per le preferenze, impongono che siano apertamente individuati i capi-lista. Nel quadro della prevista ipotesi di rotazione ciò significa che da venti a trenta compagni saranno chiamati a comporre il gruppo parlamentare. Perchè si realizzi l'equilibrio, posto alla base della proposta, perchè non vi siano forze discriminate e tutte le componenti che accettano di concorrere alla lista, possono riconoscersi nel progetto e nella sua gestione il gruppo parlamentare e perciò i compagni indicati come capi-lista, dovranno corrispondere il più possibile alla indicazione che presiede a tutta la proposta: metà dovrebbero rappresentare i partiti, metà le aree di militanti non organizzate in partito;

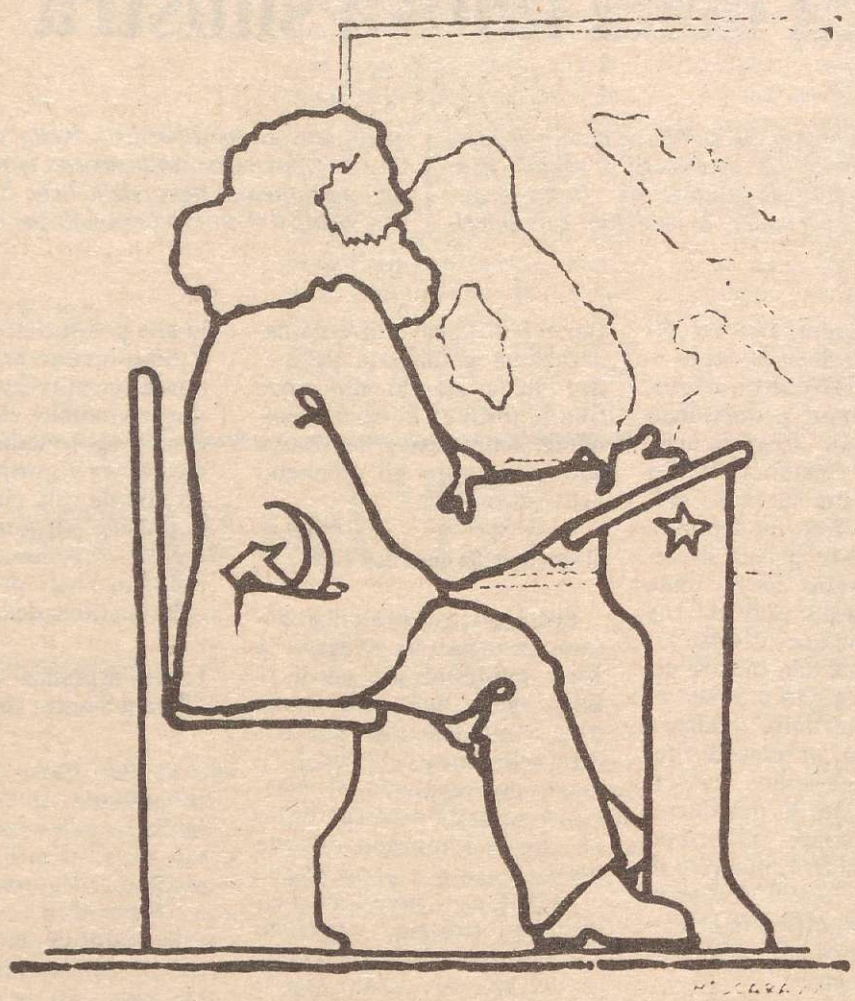
d) i fondi pubblici spettanti al gruppo parlamentare eletto saranno suddivisi secondo criteri preventivamente definiti con tre destinatari fondamentali: i partiti, i giornali dell'area, i movimenti che aderiscono alla proposta.

e) si propone che la denominazione della lista unica sia «*Nuova sinistra unita*».

Per la discussione definitiva di questa proposta si ritiene necessario un incontro di tutte le forze politiche interessate entro il 19 aprile '79». Roma, 13/4/1979.

Quotidiano dei lavoratori

Editoria



Einaudi all'attacco: eclettismo culturale ma per capire di più

Un colloquio con Giulio Bollati sulle grandi opere della casa editrice in questi anni

Storia d'Italia, Enciclopedia, Storia del marxismo, Storia dell'arte italiana, Storia delle regioni: questi i grandi progetti editoriali che la Casa editrice Einaudi ha messo in produzione negli ultimi anni. Si è parlato a riguardo di una 'svolta editoriale' non priva di finalità economiche,e, da parte di molti, si è criticata, a volte violentemente, l'impostazione generale di opere come la Storia d'Italia o l'Enciclopedia, considerate di fatto disorganiche e disgregate, per la compresenza di contributi monografici eccessivamente divergenti fra loro dal punto di vista teorico-metodologico, ideologico ecc.; in sostanza una pluralità di voci che rischia più di confondere che di chiarire i problemi. D'altro canto numerosissimi sono stati i consensi, soprattutto per quello che riguarda la Storia d'Italia, orami pubblicata interamente (10 tomi più un volume, per ora, degli Annali, con funzione integrativa) e quindi giudicabile in tutti i suoi aspetti. Critiche, polemiche, consensi; in ogni caso un interesse notevole per un modo di concepire e realizzare grosse opere di carattere enciclopedico, in termini radicalmente diversi da quelli tradizionali. Può essere quindi interessante iniziare un discorso in particolare, sulle motivazioni che stanno alla base di una scelta che non è solo di carattere editoriale. A questo proposito abbiamo interpellato Giulio Bollati, già condirettore generale dell'Einaudi e ora tra i coordinatori della Storia dell'arte italiana. Quella che doveva essere un'intervista normale con domande e risposte è diventata invece un lungo intervento che può essere condiviso o meno, ma che risulta senz'altro interessante anche perchè affronta, cosa piuttoto rara, i problemi generali della cultura italiana non in astratto ma in rapporto con le strutture concrete di produzione quali, in primo luogo le case editirici.

- Per capire meglio un tentativo di grande opera, o più precisamente di sintesi, è bene domandarci, in primo luogo, perchè mai, non presso Einaudi, ma presso la cultura italiana siano maturate, solo in questi ultimi anni, le condizioni adatte. È necessario fare un passo indietro. Riflettiamo un attimo su quello che è stato il periodo in cui sono state possibili le ultime grandi sintesi culturali. Immediatamente il pensiero corre all'epoca dell'idealismo vincente, che ha sbaragliato il campo degli avversari (primo fra tutti il povero positivismo, che è stato fatto a brandelli) e che ormai domina tutto il panorama della cultura italiana. A questo punto, negli anni '20 e'30, dopo un lungo periodo di preparazione, si rende possibile concepire ed attuare delle grandi sintesi. Direi che l'opera stessa di Croce, considerata nel suo insieme, benchè di un singolo autore, è un'imponente opera di sintesi, ispirata ad una precisa concezione filosofica e di metodo, capace di abbracciare campi molteplici del sapere in una visione di insieme coerente. Ma l'esempio più probante che viene subito in mente è la grande Enciclopedia Treccani, che è appunto la somma del sapere ad una determinata data, in una determinata chiave ideologica, più o meno rigorosa, dove scienza e tecnica erano tenute naturalmente in posizione subordinata, essendo per l'idealismo prioritarie le scienze dello spirito, quindi le scienze umanistiche.

Dopo che cosa è successo? Senza stare a stabilire delle correlazioni troppo rigide e a volte non corrette, fra fascismo e idealismo, resta però un fatto inconfutabile e cioè che, con la caduta del fascismo, a seguito della II guerra mondiale, tutti i discorsi si riaprono, e naturalmente si riapre il discorso culturale in tutta la sua ampiezza. In Italia, dove c'è tanto da recuperare, da colmare ritardi colossali, si ricomincia a rimettere in discussione, a sottoporre a critica, a verifica, tutto quello che nella sintesi precedente sembrava stabilito, sistemato una volta per tutte. È il marxismo che per primo tenta e spesso riesce a ridiscutere tutta la tradizione culturale italiana, a sottoporala al vaglio di una critica innovatrice, alla luce del contesto mondiale che è cambiato, alla luce delle ideologie del socialismo della società industriale avanzata. Dopo non molti anni, a quella del marxismo si uniscono altre voci come per es. la psicanalisi e la sociologia, principalmente di matrice americana. Poi c'è la grande esplosione delle scienze umane e sociali quali l'antropologia, l'antropologia culturale, l'etnologia fino alla linguistica e alla semiologia.

Lo sforzo è quello di aprire un dialogo permanente e produttivo con le grandi correnti della cultura mondiale. Tutto questo, naturalmente avviene in modo frammentato, specialistico, secondo anche i limiti che corrispondono alle ripartizioni dell'insegnamento superiore italiano.

L'Einaudi è tra le case editrici che, certamente, hanno contribuito di più a questo lavoro di rinnovamento culturale, anche per quello che riguarda l'elaborazione di contributi originali nei vari settori della cultura italiana. A questo punto, dopo una trentina d'anni spesi nel recuperare il tempo perduto e nel mettersi al passo con i livelli della cultura internazionale attraverso l'acquisizione di tutti gli approcci metodologici più aggiornati, di tutte le angolature nuove, è normale che nasca l'esigenza di tentare di ricomporre un universo del sapere contemporaneo; il bisogno di fare la sintesi il più possibile unitaria è per così dire, insopprimibile, ciclico, ritorna costantemente. Una volta constatato questo bisogno di tentare, perchè sarebbe estremamente presuntuoso, oltre che impossibile, fare una sintesi di tutto il sapere, perchè le sue caratteristiche di fondo sono quelle di essere problematico, in fieri, relativistico, eternamente mobile, che consta, più che di certezze acquisite, di modelli che vengono superati da altri modelli in modo che, a volte, nell'interrelazione fra le varie discipline emergono nuovi contributi. Tenuto conto di questo, si spiega perchè una Casa editrice come l'Einaudi si sia decisa a tentare la realizzazione di grandi opere di sintesi.

Il primo grosso impegno in questo senso è la Storia d'Italia. Dopo aver pubblicato per anni saggi di storiografia italiana di impostazione eticopolitica, diplomatica, di storia militare, economica, di etnostoria, e persino qualche tentativo in direzione di una psicoanalisi storica, si è pensato che poteva essere utile e produttivo mettere a confronto tutti questi diversi risultati in un'unica 'sede', cercando di concretizzare un coordinamento fra i vari indirizzi di ricerca che fino ad allora procedevano separati e slegati. Inevitabile, quindi, il ricorso agli specialisti, necessarissimo che questi fossero convinti di partecipare ad un'opera con intenti unitari, tenendo conto dei problemi di raccordo con gli altri collaboratori.

L'Enciclopedia non è, in un certo senso, che l'estensione dell'idea da cui è nata la Storia d'Italia; come è ovvio, a questo punto il campo della collaborazione si allarga, facendo entrare nel gioco francesi, inglesi, americani, polacchi, russi, ecc. Si tratta di un'opera fortemente problematica, improntata all'interrogativo, alla ricerca, al dubbio, al senso del proprio relativismo e della propria provvisorietà intesa come metodo al di fuori della quale ci sono solo false certezze. Un'impostazione di questo tipo porta con sè, inevitabilmente, un certo limite, una metodologia improntata a un certo sincretismo, eclettismo, una messa in comune di punti di vista diversi. Vale a dire che mentre per la grande sintesi idealistica, dalla quale siamo partiti, era possibile postulare un punto di vista unitario, che era quello del primato dello spirito, oggi per le ragioni che abbiamo rapidamente riassunto, questo non è più possibile; bisogna avere l'umiltà di accettare che accanto al contributo di un marxista ci sia, per es., quello di uno strutturalista puro, di un formalista ecc. Lo sforzo dell'Enciclopedia è quello di vedere tutto il panorama generale contemporaneamente rendendosi conto che è fatto di articolazioni diverse e spesso divergenti; l'importante è non avere la presunzione della totalità, ma avere la consapevolezza della complessità e relatività delle conoscenze. Da questo punto di vista, possono esserci degli interscambi anche nel senso dei metodi di lavoro, della costruzione di modelli; non tanto quindi risultati assoluti ma risultati relativi, quali per es. il contributo a livello metodologico in qualche settore disciplinare specifico che può risultare in ritardo. Si tratta di contributi non in senso interdisciplinare, ma transdisciplinare; questo significa cercare di usare certi strumenti teorici in modo comune, per es., sia al fisico che allo storico per determinati oggetti che interessano entrambi (come per esempio il concetto di materia).

Per quello che riguarda le critiche: ben vengano, se sono produttive. Nessuno pretende di considerare queste opere come perfette; il loro obiettivo principale è quello di svolgere una funzione di stimolo attraverso la messa in gioco di nuove tecniche e metodi di far cultura che mettono in crisi l'impostazione tradizionale della cultura italiana di tipo continuativo, storicistico.

A cura di
Francesco Poli

Comunicazioni visive

Intervista al fotografo Ando Gilardi sulla tecnica dell'olografia

L'olografia, una cosa rivoluzionaria ma anche per la polizia

Sull'olografia abbiamo chiesto un'opinione ad Ando Gilardi, fotografo e storico della fotografia. (Ricordiamo tra le sue pubblicazioni 'Storia sociale della fotografia' ed. Feltrinelli, 'Wanted!' ed. Mazzotta).

Domanda - Gilardi, cos'è l'ologramma?

Risposta - La spiegazione tecnica è lunga. Ma mi sembra ancora più interessante la definizione 'psicologica': così come il cinema crea l'illusione del movimento, la stereofonia l'illusione della profondità e larghezza del suono, l'ologramma crea l'illusione della tridimensionalità della cosa che raffigura. Bisogna aggiungere: in modo assai efficace.

D - Può essere definito una fotografia di tipo nuovo?

R - Se per fotografia s'intende genericamente un'immagine prodotta per effetto dei raggi luminosi sì: l'ologramma si fabbrica con un raggio chiamato laser, come tutti sanno. Se per fotografia s'intende propriamente quello che è, vale a dire un procedimento negativo-positivo per la stampa nelle copie di una matrice chiamata fototipo, certamente no.

D - L'ologramma sarà la fotografia del futuro?

R - Un giorno, chissà... nel cemento armato potremo mettere tondini d'oro. C'è la stessa probabilità.

D - Come si spiega il notevole successo che hanno avuto alcune mostre di ologrammi?

R - Con la fama di qualità più magica che scientifica che si è costruita attorno e con la scarsa conoscenza degli altri metodi ottici per creare la medesima illusione tridimensionale.

D - Può trattarsi insomma di una moda?

R - Non è solo questione di moda pura e semplice, ma di assuefazione. Pochi andranno a vedere la quarta o quinta mostra di ologrammi, almeno in quanto tali. La prima sensazione può essere di meraviglia, ma è francamente irripetibile. È come con le barzellette: anche le migliori non fanno ridere dopo averle sentite due o tre volte.

D - Ma questo può accadere con tutti i mezzi di raffigurazione?

R - Niente affatto: la pittura ad olio si fa da secoli e da sempre andiamo a vedere le mostre di quadri. Non notiamo nemmeno più se sono degli 'oli': quello che ci interessa è il soggetto, il contenuto simbolico, lo stile, eccetera. Non il mezzo.

D - Non potrebbe accadere con l'ologramma? Cioè: l'ologramma non potrebbe essere un'arte, se già non lo è?

R - No, fin quando l'uomo sarà più o meno com'è. L'effetto ologrammografico, chiamiamolo così, è fortemente realistico: uno sforzo per raffigurare in forma identica la realtà ovvero gli oggetti. I mezzi dell'arte sono tali proprio perchè consentono il contrario, vale a dire una rappresentazione il più possibile creativa e soggettiva di qualcosa, oggetto o idea.

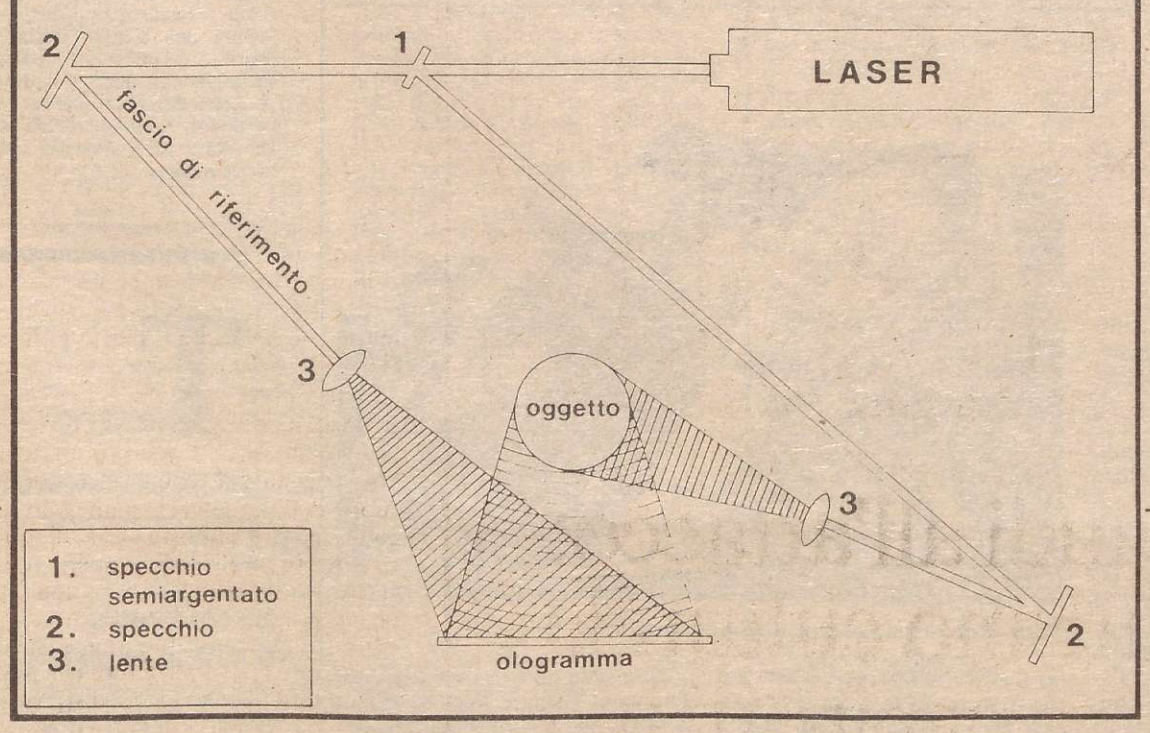
D - Insomma, l'ologramma resterà un gioco grafico?

R - Sì, della categoria dei 'trompe-l'oeil', delle fantasmagorie iperealistiche. Che sono molto antiche: la qualità di questi giochi si pesa con la misura dell'emozione degli spettatori. Emozioni forse più intense si sono provate di fronte alle prime pitture eseguite con uno sfruttamento rigoroso dell'effetto di prospettiva; per non parlare dei primi spettatori del cinema dei fratelli Lumière.

D - Infine, l'ologramma non avrà nessuna dimensione 'sociale'?

R - Nel ritratto, se si ridurranno i costi: in questo genere il valore di verosimiglianza è fondamentale e molto apprezzato. Sempre se si ridurranno i costi avremo una segnaletica, ovvero un ologramma giudiziario, di fronte e di profilo, per la schedatura degli individui. Anzi! dato che il ritratto ologramma è tridimensionale anche nel senso che possiamo guardarlo come se girassimo attorno al soggetto, il classico cartellino segnaletico potrebbe ridursi ad una sola immagine, in luogo delle solite due, di fronte e di lato...

A cura di
Giuliano Patti



La riproduzione dell'immagine

Una mostra sulla tecnica dell'olografia a Milano
La fotografia a raggi laser e le sue prospettive

È in corso a Milano alla Rotonda della Besana (dal 20/3 al 20/4) una mostra dedicata all'olografia, cioè a quelle varie tecniche di riproduzione dell'immagine, ottenute coi raggi laser, che ne permettono la resa e la ricezione a tre dimensioni.

Va dato atto agli organizzatori del Comune di Milano che la mostra cade a proposito, in pieno boom fotografico, incuriosisce e risulta ben didascalizzata: anche il non specialista riesce, per mezzo dei cartelli e delle esemplificazioni, ad intuire almeno il procedimento base. L'atmosfera e il pubblico, assai numeroso, di questa mostra non sono quelli consueti da evento culturale artistico; scolaresche nei giorni feriali e famiglie a spasso nei giorni festivi creano un clima vivace, di curiosità e di divertimento che quasi mai si trova nelle gallerie e nei musei. C'è in effetti partecipazione popolare intorno a queste figure. Sono, di solito, fatte di una luce verdastra, hanno movimenti da ectoplasmi, si possono vedere anche 'di fianco': gli effetti sono suggestivi. Fatta dunque la conoscenza di questa nuova tecnologia, preso atto sulla parola degli esperti della sua perfettibilità e delle sue 'magnifiche sorti e progressive' (insegnamento, esperimenti scientifici, espressione artistica, ecc), rimane tuttavia il desiderio di puntualizzare alcune cose.

Citando l'olografia nella recensione del Sicof (*QdL* del 24/3), si era usata l'espressione 'mezzo rivoluzionario', sull'onda anche di un certo entusiasmo diffuso dai presentatori. (Uno di questi, più iperbolico degli altri, l'ha definito un medium visivo tanto rivoluzionario nella storia dell'umanità da porsi alla pari forse solo dei graffiti di Lascaux). Calma. Questi toni sembrano decisamente esagerati o, almeno, prematuri. A ben vedere meritano l'aggettivo di 'rivoluzionario' i media che nel corso del nostro secolo, oltre al fatto di essere tecnicamente innovativi (e l'olografia certamente lo è) hanno influito sulla cultura, sui gusti, sui comportamenti collettivi, sui consumi, sui modi di esprimersi e di 'vedere' a livello di massa. Foto, cinema, tv sono state tre specifiche pietre miliari nel modo di 'inquadrare' e riprodurre la realtà e di elaborarne l'immagine. Noi vediamo il mondo con altri occhi rispetto ai nostri bisnonni (la visione è un fatto di 'cultura', di 'rielaborazione cerebrale', oltre che biologico-nervoso) perchè tutti, dico tutti, abbiamo impostato il nostro modo di vedere anche sulla foto, sul linguaggio filmico e televisivo.

Per vari fattori, che sono di ordine tecnico, economico, semantico, non trovo probabile che in una civiltà come la nostra ('elettronica', sovraccarica di messaggi iconici, smaliziata), l'olografia possa essere dirompente e ribaltante come è stata a suo tempo l'apparizione del cinema e della Tv. Oltretutto il confronto con questimezzi pare, per ora, perdente.

Non ha la resa realistica di una buona foto a colori, perchè monocroma, 'impastata'; non ha la naturalezza di movimento che ha il cinema e la tv, nè la loro duttilità di impieghi, nè i costi...

In sintesi si può dire che l'olografia è dal punto di vista scientifico decisamente interessante; come medium artistico espressivo è ancora grezzo, pur avendo sue precise connotazioni: l''effetto finestra' (cioè il campo muta a seconda del punto d'osservazione) è 'incorporea'; diffonde una fredda luce da acquario...

Insomma, c'è quel tanto che basta per incuriosire a ragione gli operatori visivi e per stimolare gli scienziati, troppo poco per mobilitare semiologi dell'immagine ed esperti della comunicazione. Nessuno di questi si sogna di chiamare 'rivoluzionaria', ad es., l'invenzione della radiografia (si può fare un discorso analogo a questo proposito: bassa valenza nel campo artistico e della comunicazione, alta rilevanza in quello scientifico); quindi azzardati e acritici paiono certi discorsi 'apocalittici' sull'olografia come mezzo in grado di soppiantare fra breve tutti gli altri.

Tv stasera

RETE 1
13.30: Telegiornale.
17: Apriti sabato: Aprile dolce dormire
19: Seconda parte di Apriti sabato
19.20: Spazio 1999: Vega 1° Parte.
20: Telegiornale.
20.35: Teatro di Eduardo: Il sindaco del rione Sanità. Tre atti.

RETE 2
12.30: Le ragazze di Blansky: Uno per tutti... tutti per Anthony
13: Tg 2 Ore tredici.
17: Il padre - Regia di J. Hoffman
17.50: Messa in do minore KV427 di Wolfgang Amadeus Mozart.
19.45: Tg 2 Studio aperto
20.35: Il Messia - Film di R. Rossellini (1976).
22.50: Si, no, perchè: la diplomazia della violenza.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Verziere la Cooperativa Teatro degli Eguali presenta: *Il teatrino delle meraviglie* - contaminazione in due tempi da M. Cervantes e G. Lorca. Regia di P. Tomaselli. In via della Signora alle 21 - L. 2.000 - 3.000.

Alla Palazzina Liberty in Largo Marinai d'Italia, prosegue il Living Theatre con lo spettacolo *Prometeo*

Al Lirico prosegue lo spettacolo di Dario Fo *Historie du soldat* Posto unico L. 6.000

Alla Comuna Baires di Via Commenda 35, il Temps Fort (Francia) con gli spettacoli *Chanson de geste e La trace.*

Cinema. All'Argentina, in P.zza Argentina, 4 *Giornata non stop* con i seguenti sette film: King Kong (1933); Il re dell'Africa (1949); La rivincita dell'uomo invisibile (1944); Laser X: operazione uomo (1966); 4+3+2+1: Morte (1967); Il gigante di Metropolis (1967); Il conquistatore di Atlantide (1968). Ingresso L. 1.500.

Al Ciak di Via Sangallo continua lo spettacolo di *cabaret di Ernst Thole.* Il film abbinato allo spettacolo è: *Una stada chiamata domani* di Robert Mulligan. Ore 19.45 e 22.30 (film) e alle ore 21.30 (spettacolo). L. 1.000-1.500.

Musica. *Meraviglioso concerto* organizzato dal Gruppo Folk Irlandese *Wild Geese* al Centro Sociale Leoncavallo, Via Leoncavalo 22 - alle ore 21.15 Ingresso L. 1.000.

Roma

Teatro

Al Teatro in Trastevere alla sala B *Tre jurni* con Leo e Perla, ore 21.15 L. 2.500; alla sala C l'Mtm presenta *Pietre* di A. Catalano. Ore 21.15 in Vicolo Moroni 3. L. 2.500.

All'Alberico *Capitan Ulisse* di A. Savinio del gruppo Libero di Bologna. In via Alberico II, 29, ore 21, 15 L. 2500.

Al Parnaso *Finzioni* di Enzo Giannelli. In via S. Simone 63, ore 21, L. 2500.

All'Abaco *Il ritorno di Oreste* di Mario Ricci. Ore 21,15, in via Lungotevere Mellini 33, L. 2500.

Alla comunità *Don Felice Sciosciamocca* do K Dacia Maraini con G. Palermo in via G. Zanazzo alle ore 21,15 L.2500.

Al Belli *Il Goldoni* di Lino Fontis con la Coop. Teatro Belli. In via S. Apollonia II[a], alle ore 21. L. 3.000.

Alla Chiesa di S. Ignazio *Rappresentazione della passione,* laude abruzzese del '500, regia di A. Calenda. In P.zza S. Ignazio, ore 21. L. 1.500-2.500.

Teatro per ragazzi. Al Politecnico *Il cattivo Pantalone* con il Gruppo La Calessita. In via Tiepolo 13a, ore 17, L. 1.000.

Al Laboratorio Uno Enne *La favola del cubo e del cielo.* In via Degli Ausoni - ore 18. L. 1.000.

Cinema. All'Officina *Un tram che si chiama desiderio* di Elia Kazan. In via Benaco 3, dalle 17. Tess. L. 1.000, big. L. 800.

Al Montaggio delle Attrazioni *La grande abbuffata* per il ciclo su Marco Ferreri. In via Cassia 871, tess. L. 1.000, big. L. 700. Ore 17-19-21.

Al Cineclub Sadoul per il ciclo su Fellini *Lo sceicco bianco.* In via Garibaldi 2, tess. L. 1.000, big. L. 700, alle 17-19-21-23.

Al Farnese *L'altra faccia dell'amore* di Ken Russel.

All'Ausonia *Woodstock*

All'Avorio *Sinfonia d'autunno* di Bergman.

Al Rialto *Visite a domicilio.*

Al circolo Majakowskij di Ostia per il ciclo '30 anni di vita italiana' *Uomini contro* di F. Rosi. Ore 17,30, tess. L. 1.000, big. L. 500. In via Romagnoli 155.

Musica Al Folkstudio il mimo americano *Turk Pipkin.* In via G. Sacchi 3, alle 21.15. L. 2.500.

Al circolo Maiakowskij concerto di *chitarra classica* con R.ori. In via Romagnoli 155, ore 21. L. 500.

All'Archimede *Lo specchio* di A. Tarkowski, L. 1.200, da non perdere.

Teatro/"Finzioni" di Roberto Santi

Non gettate quella maschera

'L'uomo non è mai sincero, quando parla di se stesso. Dategli una maschera e vi dirà la verità'. Seguendo la via tracciata da Oscar Wilde con la frase sopracitata, Roberto Santi si mette un numero incredibile di maschere e vestiti (e se li toglie), poi diventa la fata-fantasia e viene ucciso a colpi di mitraglia e disco-music, strozza la propria coscienza infine lotta e fa l'amore con la morte.

Recita insomma, un testo di Enzo Giannelli, poeta, piccolissimo editore e ora autore teatrale, in un gioco reciproco di distacco nei confronti del testo: una doppia finzione di un testo che è denuncia sulla finzione teatrale e/o quotidiana, e di un attore che recita se stesso, preservandosi una sua identità rispetto al testo stesso. Cosa rimane di vero? Il pubblico ormai, è una *finzione,* sarebbe meglio parlare di una cerchia di conoscenti che, ogni mese, compie sempre lo stesso giro di Roma in posti fissi, un po' come le vecchiette che ai Sepolcri girano ogni anno per le stesse chiese. Questa cerchia finge di essere pubblico, applaude, nel caso di *Finzioni* mangia anche lo zuccherino o raccoglie le vesti dell'attore (cosciente dell'impossibilità di restare veramente nudo, se stesso, sul bianco palcoscenico), insomma *ci sta.* Sperando che questa cerchia non sia in via d'estinzione, di vero rimane il fatto teatrale come notizia, forse più importante per i dossier delle singole compagnie o cooperative che per quanto avviene in quella sala o scantinato o vecchia villa, sera per sera. La maschera, che Oscar Wilde, riteneva necessaria per dire la verità è stata messa nel cassetto con quella 'finzione' che è la falsa caduta della maschera, dei miti e dei riti del teatro che in realtà si rinnovano continuamente, come una coda di lucertola, su se stessa. Per cui *Finzioni,* al di qua dell'analisi sui rapporti tra testo e attore, tra uomo ed attore, ve lo possiamo consigliare come un buon teatro tradizionale sulle finzioni a cui ci costringe la normalità obbligatoria, senza per questo defraudarlo, ma anzi per cercare di smascherarlo un pochettino...

Marco Mele

Al Parnaso di Roma.

Cinema/"Fedora" di Billy Wilder

Hollywood fabbrica di sogni... e di misteri

Marthe Keller nei panni di Fedora in una scena del film.

Qual è il segreto che si cela dietro il precoce isolamento di Fedora, superdiva senza tempo, ritiratasi all'isola di Corfù proprio all'apice della carriera? Tocca a uno squattrinato produttore indipendente di Hollywood (William Holden come in *Viale del tramonto*) di sfondare la fitta cortina di mistero che circonda la villa. Altro che esilio volontario! Involatosi a Corfù per tentare di convincere la star a tornare al cinema per un ennesimo adattamento dell'Anna Karenina, l'americano la scopre in realtà 'prigioniera' nella splendida villa della vecchia contessa Sobriansky, sotto gli occhi vigili di una segretaria tuttofare e del diabolico dottor Varno, una specie di stregone della chirurgia plastica.

Sotto il cappello a larghe tese e i grandi occhiali neri di Fedora fa capolino il fantasma di Greta Garbo, ma è una diva allucinata e in preda a sospette manie di persecuzione quella che, il produttore si trova di fronte.

Da un complicatissimo intreccio, tratto da un mediocre racconto di Thomas Tryon, emerge la storia di una star in lotta contro l'inclemente e inarrestabile (nonostante i 'prodigi' del dottor Varno) avanzare della vecchia, disposta a tutto pur di non rinunciare all'ebbrezza della gloria anche a costo di sacrificare la propria figlia. Billy Wilder spezza dunque un'altra lancia in favore della sua battaglia contro Hollywood, i suoi miti e le sue falsità, emblemi di una società fondata sull'ipocrisia. Senza nascondere la sua propensione ad un 'onesto moralismo', l'ormai più che settantenne Wilder imbastisce un racconto che correndo sui binari del giallo d'azione non rinuncia a lunghe scene di rievocazione d'ambiente, ripensando forse con una punta di malcelata nostalgia a quella Hollywood dei 'tempi d'oro' dello star-system. Il tocco sapiente di Wilder non impedisce al film di navigare nelle acque dell'improbabilità con cadute di tono soprattutto nella seconda parte. Fedora si ritira dietro le quinte sulle note di un valzer ballato con Michael York in divisa da ufficiale austriaco (un devoto omaggio di Wilder al suo maestro Lubitsch) ed esce definitivamente di scena gettandosi impazzita sotto un treno, come la sua eroina Anna Karenina. Ma l'importante è finire in bellezza. Il tocco magico di una equipe di truccatori le sistema il viso deturpato e l'ultimo spettacolo si compie maestoso con un funerale che sembra la sera di una prima, orchestrina in balconata annessa a suonare il 'valzer triste' di Sibelius. Con un colpo di scena finale si scioglie l'imbrogliata matassa, si svelano finzioni, bassezze e crudeltà, ma nulla impedirà alla leggenda di perpetuarsi... Quella di Fedora o di Billy Wilder?

Roberto Duiz

Musica

Morto Nino Rota

È improvvisamente morto Nino Rota, compositore a tal punto legato al cinema da essere insieme celeberrimo e sconosciuto. Era partito come si suol dire con le carte in regola: allievo di Orefice, di Pizzetti e (per la direzione d'orchestra) con Fritz Reiner; quindi autore di sinfonie e di sonate e perfino di opere: *Il cappello di paglia di Firenze* (da Labiche), la *Notte di un nevrastenico* (da Bacchelli), *Torquemada* (da Vicotr Hugo), lavori che gli valsero i consensi del pubblico legato alla cosiddetta 'tradizione' e l'ostentato disinteresse della critica. E la sua produzione sarebbe del resto rimasta confinata nel piccolo cabotaggio delle esperienze contemporanee, ben altrimenti e arditamente orientate, se il cinema non lo avesse per tempo coinvolto in una collaborazione che di solito i Grandi Maestri disdegnano o temono, specialmente nella fondata considerazione che autori dei film sono i registi, e che tra questi sono scarsi gli Ejzenstejn capaci di 'pensare' le immagini di pari passo coi prokovef. Stese così un'infinità di colonne sonore, alcune delle quali molto al di sopra delle mediocri e indistinguibili risciacquature che rovivano molti film con le prevedibili sottolineature degli episodi drammatici o sentimentali. Lavorò con Soldati, Vidor, Visconti e, con particolare adeguatezza d'intenti, con Fellini. Anzi, le musiche che risuonano nelle pellicole del regista romagnolo sembrano far parte delle stesse immagini e sono ormai collegate nella nostra memoria alle scene più memorabili: sarebbe impossibile pensare, per esempio, al finale di 8 1/2 senza riudire il flauto del piccolo suonatore che accompagna la fantastica sfilata dei personaggi felliniani e alla deliziosa marcetta eseguita dai clowns, oppure alla struggente frase della tromba che accompagnava un po' tutta la *Strada,* e che fuori dal contesto filmico (Rota utilizzò il commento per un suo balletto di ugual titolo), si mostrava però subito inconsistente e non poco dolciastra. Non rifiutò neppure prestazioni di dichiarato consumismo: valga per tutto la famigerata 'Pappa col pomodoro' che ci addusse per un anno intero... Ma nell'arte difficile di restituire coi suoni le visioni dei registi, Rota fu senz'altro un maestro, oltretutto tecnicamente ferrato, a differenza di tanti suoi colleghi che stendono chilometri e chilometri di garza sonora prima di qualsiasi caratteristica e trasferibile senza danno da un western a un fumetto. La sua ultima fatica con Fellini non è risultata tuttavia felice e la musica su cui si dipanava l'ambigua *Prova d'orchestra* era infatti l'elemento più debole del racconto: valeva la pena di rinunciare alla ribellione e rassegnarsi alla rassegnata autodisciplina per eseguire una simile fatuità? Che si trattasse di un velato apologo della situazione italiana (l'Ordine come premessa morale al 'bel canto' democristiano!) è certamente da escludere, chè Nino Rota non era così sottilmente maligno. (*c.f.*)

Teatro

Se sei brutto ti tirano le pietre

'Pietre' è la storia di un trasloco fantastico. Il nuovo inquilino prende possesso dell'appartamento, riempendolo con le sue poche cose: una radio, una gabbietta, un quadro e la sua carica umana, retaggio della sofferta vitalità di emarginato napoletano. Protagonisti, oltre Antonio Catalano, mimo capellone dagli occhi dolci, sono le pietre di ogni forma e stazza la cui funzione (quasi in contrasto con la rigidità e la materialità che esce rappresentano) si carica e si risolve nei loro continuo apparire come rappresentazioni significative e vitali: di volta in volta esse simboleggiano l'acqua, il cibo, un rapporto umano e fisico con il candore e la drammaticità della finzione. E questa dimensione di vissuto, di rapporto morboso (ma anche ironico, salace) con le cose, le pietre, la vita; questa impietosa sensazione di lento interesecarsi con la dimensione quotidiana, oltretutto riempita di bellissime gags che si reggono sulla semplicità e sull'immediatezza del messaggio, sembrano essere solo delle trovate sconfinanti nel piacevole assurdo dell'invenzione. Ma certo teatro forse perchè povero sa rendere l'assurdo (e l'astrazione), ritualità, reale, spontaneità legata a certi sottintesi che al di là della performance cercano di dare interpretazioni e idee nuove. Il mimo diventa espressione della schizofrenia diffusa, urbana, destrutturata e si sacrifica, col suo estremismo esemplificativo, sull'altare del teatro. Al pubblico, divertito dalle situazioni e dalle sue espropriazioni riflesse sul palco, non dovrebbe più bastare di guardare per applaudire. La realtà non ci interessa, ci imbarazza.

Fabio Bo

Al Teatro in Trastevere a Roma.

Salone Pier Lombardo. Adrè Ruthshammah incontra giovani attrici per i prossimi spettacoli della Cooperativa Teatro F. Parenti. Lunedì 23 martedì 24 e mercoledì 25 aprile ore 10-18. Per informazioni tel. 5465896.

Democrazia Proletaria

ROMA COMITATO DIRETTIVO DI DP
È convocato mercoledì 18 aprile alle 10 c/o la sede di Via Cavour 185 Odg: elezioni.

BAULADU (Oristano)
Lunedì 16 c/o la sede Centro Culturale popolare attivo regionale straordinario di Dp sulle elezioni sarde. I lavori avranno inizio alle 10 e proseguiranno per l'intera giornata. Tutte le situazioni devono essere presenti con il maggior numero di compagni.

MILANO
Mercoledì 18 alle 19 in via Vetere 3 si riunisce il Coordinamento delle Sezioni per discutere sull'organizzazione della campagna elettorale.

PRIVARNO (Latina)
Mercoledì 18 alle 18 c/o Centro Sociale S. Nicola assemblea di zona. Sono invitati a partecipare anche i compagni di Sezze, Sabandia e Pontinia.

PIOMBINO
Dp invita tutti i compagni interessati a discutere sulle elezioni in una riunione che si terrà giovedì 19 alle 17 in via Pisacane 101.

REGGIO EMILIA
Martedì alle 21 c/o la sala della Provincia di via Franchetti assemblea per verificare la presentazione di una lista unitaria. Tutti i compagni e compagne sono invitati a partecipare.

ROMA
Martedì alle 18 c/o sezione Garbatella di via Renzoni 109, riunione di tutti i compagni della XI circoscrizione, interessati a lavorare sull'ipotesi della lista unitaria di opposizione.
Mercoledì 18 e giovedì 19 alle 20 c/o Cendes via Consulta 50 coordinamento regionale Lazio cooperative culturali Nuova Sinistra. Riunione in preparazione congresso Nazionale Associazione cooperative culturali della lega.

BERGAMO
Martedì alle 21 c/o sala del Mutuo Soccorso Via Zambonate, assemblea per la costituzione del comitato provinciale per la lista unitaria di opposizione. Si invitano tutti i compagni a intervenire.

LECCO
Martedì alle 21 c/o sede di Dp riunione di tutti i compagni interessati alla lista unitaria di opposizione.
Giovedì alle 17 riunione del collettivo insegnanti.

MILANO
Martedì alle 21 in via Abbiati attivo dei compagni della sezione San Siro. Odg: discussione sulle elezioni.

MILANO - REGIONE
Un responsabile per ogni situazione della Regione è convocato pr giovedì 19 alle 18 in via Vetere, 3. Odg: elezioni. È obbligatoria la presenza di un compagno per federazione.

SEMINARIO NAZIONALE SULL'UNIVERSITA'
27/28/29 aprile. Promosso dalla commissione nazionale Scuola di Dp.
I lavori saranno introdotti venerdì 27 aprile alle 17 con 5 relazioni sui seguenti temi: 1) le funzioni dell'università con particolare riferimento ai rapporti col mercato del lavoro. 2) lavoratori dell'università: bilancio delle lotte, problemi e prospettive. 3) riforma e movimento degli studenti. Come materiali preparatori sono stati già distribuiti: Bilancio del lavoro svolto dalla Commissione Nazionale Scuola; Bilancio della caduta del Decreto Pedini, sarà inviata nei prossimi giorni una breve nota alle federazioni. Sul *Quotidiano dei Lavoratori* è iniziata la pubblicazione di una serie di articoli, altri ne seguiranno nei prossimi giorni. Si sollecitano anche contributi locali. La partecipazione massima consentita dalle strutture messe a disposizione dalla federazione di Pisa è di 60 compagni. E' pertanto indispensabile che i compagni che intendono partecipare si prenotino telefonando a Roma 06/4755898 - 4755837.

Nel movimento

MILANO
È in edicola c/o stazioni Fs il n. 5 di Rocherilla mensile di musica rock alternativa.

TORINO
Le brigate Saffo terranno un incontro nazionale nei giorni 14-15-16 in via Ungaretti 2.

ROMA
A chi individualmente o in collettivo si occupa o fa informazione: darcene notizia dettagliata possibilmente con l'invio di materiale che documenti le esperienze fatte. Scrivere o telefonare a 'Commissione informazione', via Cavour 185. Tel. 06/4755898 - 06/4755837.

LECCE
Oggi alle 17,30 assemblea dibattito c/o aula 6 Palazzo Casto (Università) sul tema; elezioni, quale presenza della nuova sinistra.

RIMINI
Oggi alle 21 c/o teatro Miramare, concerto rock-demenziale con gli Skiantos a cura di Radio Rossa Giovanna 94/300 mhz. Tel. 31260.

MARGHERA
È convocata una riunione sulle elezioni di compagni metalmeccanici di tutta l'area della Nuova Sinistra, martedì alle 18 in via Mezzacapo, in preparazione dell'assemblea provinciale di giovedì 19.

GIRA (Enna)
Il collettivo Nuova sinistra promuove per mercoledì 18 alle 17 c/o salone Cardillo in p.za Garibaldi, un concentramento provinciale di tutti i compagni di collettivi e di movimenti di base della Nuova Sinistra per discutere sul tema: formazione di una lista unitaria di opposizione.

ERCOLANO
Per i compagni interessati alla costituzione di un collettivo di controinformazione telefonare al 7394361 sabato dalle 8 alle 9 e dalle 21 alle 22 chiedendo di Pino

MILANO
Giovedì 19 alle 17,30 c/o Acli via della Signora, riunione coordinamento lavoratori scuola materna e parascolastiche comune di Milano.

CARRARA
Sabato alle 17 c/o saletta Teatro Animosi, assemblea pubblica per discutere la costruzione di una lista unitaria d'opposizione. Sono invitati tutti i compagni della sinistra.

FORMIA (Latina)
Sabato alle 17 assemblea al Circolo Giovanile a Costelleone, assemblea su: elezioni politiche e programma elettorale. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.
I compagni del circolo giovanile hanno solo 120.000 lire per organizzarsi il 1° maggio. Se c'è qualche gruppo di base, musicale, teatrale ecc. disposto a venire, telefoni al 0771/25256 ore pasti.

TORINO
Martedì 17 alle 20,30 in via Braccini n. 50 1 riunione dei compagni del coordinamento di Borgo San Paolo con i compagni del quartiere per l'assemblea di zona sulle elezioni e sul lavoro di quartiere.

VENETO
Si è riunito il Coordinamento provvisorio per l'opposizione operaia nel Veneto, aperto a tutti i contributi. Si propone di fare un'assemblea pubblica dell'opposizione veneta il 28-29 aprile. Tutti i compagni e le strutture di opposizione possono scrivere per mandare i loro contributi a: coordinamento dell'opposizione operaia, via Giovanni Vendara 31 Padova, tel. 049/661126

TORINO
Deideide deve telefonare a Iaia 54 8461 da mercoledì a sabato.

ROMA
Martedì alle 18 in via Buonarroti 51 riunione del collettivo autoferrotramvieri.

CENDES
Tutte le federazioni e sezioni che hanno ancora manifesti 'Pace e Socialismo', 'Contro l'Europa dei padroni', 'Contro l'accordo Sadat-Begin-Carter' devono attaccarli prima delle festività pasquali. Inoltre sono disponibili per Assemblee sull'Europa Ravenel del Cc del Psu, Soriano del Cc del Pte. Rivolgersi al nazionale. 4755898.

Sottoscrizione: è vero era 10.000 ma abbiamo bisogno di 100.000 lire

Cari compagni del *Qdl*, nella pagina di domenica sul vosto stato di salute una cifra non risulta chiara: se bisogna raccogliere 100.000.000 (cento milioni) e se i militanti di Dp sono circa 10.000 - almeno al congresso del '78 - la somma da raccogliere per compagno è di L. 10.000 e non 100.000. Diversamente, o il Cdg vuole raccogliere subito e per misteriosi scopi lire un miliardo o Dp è stata decimata nel giro di un anno al ritmo di 24-25 compagni al giorno. Meglio credere ad un errore di stampa. Se le cose stanno così, proporrei di liquidare subito e non in quattro mesi (peraltro) densi di altre spese e scadenze non più congiurabili) estorcendo direttamente da ogni militante l. 10.000 e centralizzandole in breve tempo ad opera di cellule, federazioni e sezioni. Non credo sia una folle utopia, ma è l'unica via praticabile per non vedere il *Qdl* fagocitato dall'impegno elettorale oltrechè dai debiti di routine, e per poter programmare le ferie di ogni compagno senza eccessivi rimorsi. Non è neppure una proposta nuova, ma adesso siamo (o almeno credo) un partito più adulto e soprattutto con maggiori possibilità individuali. Intanto io 10.000 lire non le ho e quindi non le allego, comunque lo farà in ogni caso tra breve.

Alessio (No)

Il compagno ha ragione quando attribuisce la causa dell'esorbitante richiesta apparsa sul Qdl *di domenica ad un banale e purtroppo consueto errore di stampa, ce ne scusiamo con i lettori. Se qualcuno deciderà autonomamente di versare 100.000 lire invece di 10.000...*

Controllori e sceriffi: succede a Napoli

Il controllo, ovvero, una tranquilla giornata napoletana dopo l'aumento delle tariffe Atan.

La scena si svolge su un 128 (Piazza Plebiscito-Via Simone Martini) poco affollato in un ualarotico (letteralmente 'ernioso'; trasl. pigro, che induce alla sonnolenza) orario pomeridiano (circa le 15,30. La protagonista indugia un pò davanti alla macchinetta, poi, in uno slancio di civismo e amor patrio, sacrifica la somma di lire 100 (cento). Osserva con mestizia le fauci del mostro di acciaio che inghiottiscono avidamente la moneta espellendo con un tintinnio di soddisfazione (rutto meccanico?) un anonimo biglietto giallo. I maligni sosterranno che probabilmente, più che di civismo, si trattasse di paura di essere beccata dai controllori: non essendo la protagonista un habituè della suddetta linea e non essendo quindi in possesso di sufficienti informazioni sulle percentuali di rischio connesse al viaggiare abusivamente su 128 semiaffollato sonnecchiante. Ed è vero.

Il viaggio procede tranquillo fino a Piazza dei Martiri, dove, sbucando a sorpresa dalla fontana mussoliniana nella quale si erano solertemente appostati (per la precisione, mimetizzandosi in groppa ai leoni che stringono fra le zampe fasci littori di vario genere) due controllori vestiti da sceriffi (muniti però di regolamentare 'stella di riconoscimento' arrecante la dicitura 'Atan Sherif') pistole alla mano bloccano la vettura nel giro di pochi secondi balzando acrobaticamente sui predellini delle due porte di discesa e immobilizzando l'autista. Il più anziano dei due (un killer che non perdona, il volto rugoso, annerito dal sole delle praterie della Villa Comunale) grida all'altro: 'Vai Jeff che stavolta ne becchiamo sicuramente qualcuno'. Il più giovane allora (nuovo a queste esprienze, divenuto da poco controllore dopo anni di tirocinio come mandriano nelle Tpn - Tramvie Provinciali Napoletane, più comunemente dette 'à cafuniera' a causa del lignaggio dei passeggeri - ; tratto Afragola-Cardito tenta di non tradire l'emozione; ma non ci riesce (tempi duri per i troppo buoni), di rimando esclama; 'Ok Slim' e puntando la pistola nei denti (pochi, in verità) a una pacifica vecchietta seduta nel posto riservato agli invalidi la apostrofa bruscamente : 'Ehi, nonna, ce lo fai vedere il biglietto?' La vecchia trema, balbetta, ma esibisce il suo biglietto perfettamente in regola. Jeff, deluso, sputa nervosamente il suo chewing-gum (naturalmente Holliwood; quello del Californiano, oh yeah') La protagonista, con il classico sospiro di sollievo, mostra il biglietto a Slim. Un signore accanto lei continua imperterritoa risolvere un cruciverba per laureati in cibernetica, non curante della confusione. 'Per mille botti di acquavite' esclama Slim 'se non hai il biglietto ti riduco a colabrodo'! Ma il signore placidamente estrae dalla tasca nientemeno che un abbonamento. Slimm lo gira e lo rigira tra le mani alla vana ricerca di un qualunque cavillo. Niente da fare: pare che un'ondata di onestà sia discesa su Napoli; gli operosi cittadini partenopei, troppe volte ingiustamente vituperati, oggi hanno fatto tutti quanti il biglietto (corre addirittura la voce che in questa occasione alcune persone particolarmente ligie ne abbiano fatti due, ma forse si tratta solo di una leggenda). I controllori western si guardano in faccia stupiti, poi Jeff conclude filosoficamente: 'Stavolta c'è andata buca, Slim, ma ci riscatteremo nelle immense praterie dell'Ovest Selvaggio (Capodichino, Secondigliano, Poggioreale, zone popolate da feroci Boscimani la cui religione impone il sacrificio rituale di un controllore ogni quindici giorni). Giunti a Piazza Amedeo i due sceriffi sparano alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio e scendono tempestivamente come sono saliti, gridando: 'L'avete passata liscia una volta, ma state attenti: la legge non perdona!'

Dopo questo pittoresco episodio di folklore meridionale il bus si ferma al semaforo all'angolo di Corso Vittorio Emanuele. La protagonista domanda mielosamente al conducente se Per favore non potrebbe aprire un secondo...L'autista la squadra con un ghigno cattivo (è un terribile buttero di S. Aprino, di quelli che fanno piangere sangue a Gesù Bambino) e sibila: 'Devi fare prestissimo: prendere o lasciare. O scendi a Via Tasso o rimani maciullata nella porta' e spalanca uno spiraglio per una frazione di secondo. Ma la protagonista, avvezza a prove ben più dure (sopravvive da ben quattro anni ai conflitti mattutini con armi da fuoco sul 185) rapida come il fulmine si mette in salvo. Mentre cammina per il corso le risuona ancora nelle orecchie il grugnito di rabbia del conducente beffato. Anche stavolta è andata.

Isa di Napoli

Chi attenta alla mia vita?

Abbiamo ricevuto alcuni giorni fa questa lettera da Chivasso di denuncia sui fatti di cui non siamo a conoscenza. Ci pare che la gravità del contenuto sia in ogni caso tale da renderne necessaria la sua pubblicazione. Lasciamo a chi di competenza l'incarico di intervenire e di approfondire la questione.

Dal 1977, dopo che a Palermo sono stato testimone di uno scandalo che ha coinvolto la mia famiglia, attentano alla mia vita per tapparmi la bocca. Non ho altri mezzi, se non rivolgendomi alla stampa, per denunciare questa mia incredibile situazione. Hanno infatti tentato di farmi scomparire, e quando ho cercato di far luce sulla questione, mi hanno sbattuto senza ragione in un ospedale psichiatrico dal quale sono stato dimesso dopo venti giorni perchè perfettamente sano di mente.

Mi sono anche rivolto alle autorità competenti per cercare un aiuto ed una difesa, fino ad oggi senza alcun risultato: per quanto ho anche ritenuto opportuno depositare, un mio memoriale su questi fatti presso un notaio di Ivrea perchè lo rendesse pubblico nel caso che le minacce diventassero realtà.

Ringrazio dell'ospitalità e spero che almeno questa mia lettera di sfogo mi serva a togliermi presto da questa intollerabile situazione.

Giuseppe Giordano

Per Renato operaio della Falk-Concordia

Cari compagni, vi chiedo per favore di aiutarmi a trovare una persona. Tempo fa sul *QdL* ho letto: 'Poesia per chi ha voluto morire' firmata da Renato, operaio Falk Concordia. Non ricordo il numero del giornale, anche perchè una volta letto ho ritagliato il pezzo e poi l'ho buttato. So di chiedervi troppo, ma perchè non mettete un piccolo annuncio? Per me questo è il solo modo per trovare e conoscere Renato. Ringrazio tutti, anche se non sarà possibile accontentarmi. Ciao.

Giacinta Maggiolini
Via Palestro 28, 63025 Montegiorgio (AP)

Sottoscrivi per il Quotidiano dei lavoratori

LETTERA APERTA

Pubblichiamo una lettera aperta del gruppo dei lavoratori delle Ammine Aromatiche al consiglio di fabbrica dell'Acna di Cesano Maderno, alle organizzazioni sindacali (Filcea-Cgil, Federchimici-Cisl, Uilcid-Uil), alla Fulc, ai partiti democratici di Cesano, alle forze sociali, nella quale viene denunciata la drammaticità delle condizioni di lavoro ancora esistente all'interno della fabbrica "della morte"

«La situazione delle condizioni di lavoro all'Acna di Cesano Maderno è drammatica e nota ormai a tutte le Forze Democratiche, cui il Gruppo Lavoratori delle Ammine Aromatiche si rivolge, non oggi per la prima volta, perchè si crei un ,*movimento* realmente *unitario, per la tutela della salute* dei lavoratori e per la salvaguardia dell'ambiente, cosa ancora più importante dati i gravissimi inquinamenti che continuano a distruggere la zona, dovuti sia agli effetti delle produzioni dell'Acna, sia ad altre gravi e spesso note fonti.

Non tutte le iniziative che sono state assunte nel passato dal gruppo di lavoratori delle Ammine Aromatiche sono state condivise dalle forze politiche s cui si indirizza la presente lettera aperta. Anzi, alcune di esse sono forse

Non tutte le iniziative che sono sstate assunte nel passato dal gruppo di lavoratori delle Ammine Aromatiche sono state condivise dalle forze politiche cui si indirizza la presente lettera aperta. Anzi, alcune di esse sono forse apparse come iniziative separate e non legate a concrete eded immediate necessità della classe operaia dell'Acna.

Ma il gruppo lavoratori delle Ammine Aromatiche ritiene, e cercherà in seguito di spiegarlo, che la forza della tragica realtà spinga verso una unità, la più ampia, la più forte possibile, di tutte le forze che tendono a risanare l'ambiente di lavoro all'Acna, obbligando nel contempo questa Società del gruppo Montedison, al fine di eliminare ogni pericolo di esposizione a sostanze nocive degli abitanti delle zone vicine.

La diclorobenzidina è sicuramente una sostanza cancerogena

Le iniziative e le ricerche del gruppo lavoratori Ammine Aromatiche, in particolare, si sono sviluppate nell'analisi della cancerogenicità delle sostanze utilizzate dall'Acna, e dei loro cicli produttivi aperti, che esponevano ed espongono i lavoratori agli effetti cancerogeni e tossici di tali osostanze.

Si è potuto così dimostrare scientificamente che la diclorobenzidina che era considerata solo 'sospetta', è invece sostanza sicuramente e tragicamente cancerogena per l'uomo (e non solo. sperimentalmente, sugli animali), sia nella fase di trasposizione, sia, e ciò .è ancora più grave, anche nella fase di pigmento (colorante finito).

Tale dimostrazione, che è stata trasfusa anche nella denuncia al Gruppo Ammine presentata il 20 giugno 1978, allora purtroppo non unitariamente, è stata raggiunta mediante l'impiego dei metodi di ricerca epidemiologica per gruppi omogenei, patrimonio comune della classe operaia, e con l'ausilio per i calcoli statistici, di medici esperti in materia e vicini alle posizioni del movimento operaio.

Il gruppo lavoratori Ammine Aromatiche ritiene che tale indicazione scientifica sia confermata dalle risultanze della Commisione del Ministero della Sanità che ha dichiarato cangerogena pper l'uomo la diclorobenzidina ed altre sostanza oggi prodotte all'Acna e pertanto mette a disposizione delle Forze, cui la presente è indirizzata, la metodologia della propria ricerca, che può essere utilizzata anche per l'analisi di altre situazioni di grave pericolo che pure sono presenti in fabbrica.

Innumerevoli punti di emissione della sostanza nell'ambiente di lavoro

L'indagine del gruppo lavoratori Ammine Aromatiche si è pure rivolta, con l'aiuto e la collaborazione non solo di molti degli operai addetti, ma anche di tecnici impiantistici, all'analisi del ciclo della diclorobenzidina, che era dichiarato 'chiuso' dalla direzione Acna, come primo momento per una ricerca più ampia su tutti i cicli di lavorazione in fabbrica.

Se ne è così dimostrata la pericolosità: innumerevoli sono risultati i punti di emissione della sostanza tossica nell'ambiente di lavoro.

L'emissione di fumi nell'ambiente esterno, neppure era stata dichiarata alle componenti Autorità. Da un cdocumento che il gruppo lavoratori Ammine Aromatiche possiede, e che è a disposizione, risulta addirittura che la diclorobenzidina venne più volte rintracciata sulle pareti del reparto sulle caldaie, e addirittura sulle pareti del magazzino e dell'ufficio di reparto, quando è noto che per tale sostanza non è stata fissata e non esiste soglia di tollerabilità.

Almeno 10 i casi di tumore accertati

Per il completamento dell'indagine, era necessario che il gruppo lavoratori Ammine Aromatiche effettuasse pure un'indagine retrospettiva, sui casi di tumore all'Acna.

Il numero di tali casi è spaventoso: almeno 100, accertati con i pochi e approssimativi strumenti a disposizione.

Mentre un elementare principio di solidarietà umana impediva di distinguere tra patologie provocate da questa o da quella sostanza, di sospetta o certa cancerogenicità, dall'indagine risultava la gravissima annotazione che il numero dei tumori riscontrati non diminuisce sensibilmente negli anni, ma rimane costante anche negli ultimissimi 1977 - 1978. Il Glar ha potuto accertare almeno 14 casi di tumore tra il 1974 ed il 1978.

Di fronte a tali prove, i lavoratori del Glar non potevano iritardare ulteriormente la richiesta di intervento della Magistratura, che a tuttoggi ha già memesso quattro comunicazioni giudiziarie a carico di altissimi dirigenti ed amministratori dell'Acna.

Il fine di tale richiesta è duplice: da un lato, per le famiglie delle vittime, un seppur minimo e tardivo risarcimento, dall'altro l'adozione di necessari provvedimenti a tutela della salute dei lavoratori.

Oltre 100 lavoratori dell'Acna hanno già sottoscritto un documento con il quale la Magistratura viene sollecitata ad una indagine rapida. Tra i sottoscrittori sono pure presenti i Consiglieri Regionali del Partito comunista, del Partito di Unità proletaria e di Democrazia Proletaria.

Sollecitiamo l'intervento della magistratura

L'indagine ed il lavoro del Gruppo Ammine sarebbero risultati sterili se non avessero avuto due precisi fini: il primo, quello di unire nella lotta contro la terribile malattia professionale i lavoratori del maggior numero possibile di fabbriche di Ammine Aromatiche, esposti ad un danno irreparabile; il secondo, di operare concretamente, nell'ottica interdisciplinare che è sempre stata portata avanti dal Glar, per il risanamento ambientale della fabbrica. Per quanto attiene al primo punto, già lavoratori o Consigli di Fabbrica di 16 stabilimenti sono stati contattati e collaborano alla ricostruzione dei cicli produttivi delle ammine aromatiche.

Per quanto attiene al secondo punto, il Glar ha chiesto l'aiuto e l'intervento del Consiglio di Fabbrica della Montesidon di Castellanza, ed è *oggi in grado di proporre una reale alternativa impiantistica ai cicli produttivi, per ora della Dcb, ed in futuro delle altre sostanze pericolose utilizzate in fabbrica.*

Al termine di oltre due anni di lavoro, con momenti purtroppo anche duri d'incomprensione con alcune componenti sindacali, ma nella convinzione di aver operato sempre avendo come obiettivo l'unità dei lavoratori, il Glar può anche considerare esaurito oggi il suo compito, per quanto attiene al problema della diclorobenzidina, dei suoi effetti e del suo ciclo produttivo.

Mette a disposizione di tutte le forze sindacali che lo richiedono tutta la propria documentazione scientifica ed epidemiologica, che potrebbe forse costituire un primo, piccolo nùcleo, del costituendo Centro di Documentazione Sindacale, come pure l'esperienza dei propri membri e degli esperti con cui ha lavorato.

Auspica di poter illustrare unitariamente ed in un incontro collegiale tali proposte e rimane in attesa».

Che ne è stato del movimento a Roma?

INTERVISTA

Lavora sommerso

Il problema dei soldi, dei finanziamenti, del rapporto con il lavoro, con i "clienti", con i fruitori del prodotto. Il personale e il politico e tante altre cose ancora. Parlano alcune giovani donne che hanno dato vita a Roma ad una cooperativa di costruzione di giocattoli

QdL: Come è nata la idea di fare questa cooperativa, una cooperativa che costruisce giocattoli?

Clarissa: 'Prima di formare la cooperativa, lavoravamo già da un anno e mezzo nella costruzione dei giocattoli, ma sia il bisogno di soldi, sia il bisogno di organizzare il lavoro mediante un rapporto con le istituzioni, hanno fatto maturare e rendere concreta questa idea: Infatti il nostro maggior rapporto 'professionale' e quello con gli asili nido, cercando di effettuare in questi ambiti le nostre vendite; in questo senso la cooperativa si rivela uno strumento più stabile e proficuo per la riuscita del nostro lavoro.
Inoltre essendo tutti noi inscritti alle liste speciali della 285, vorremmo tentare di utilizzare i finanziamenti regionali per le cooperative.

Qdl: Avete già ricevuto qualcuno di questi finanziamenti?

Clarissa Fino a questo momento no, avendone fatto richesta solo da poco tempo. Speriamo bene...

QdL: Quanto avete richiesto per il finaziamento?

Clarissa: 20 milioni, ma si sa come funzionano queste cose: si richiede il massimo possibile per ottenere un minimo indispensabile per andare avanti.

QdL: Cosa hai fatto prima della costruzione di questa cooperativa?

Clarissa Bè, prima ero studentessa dalla condizione non ben definita; già allora, comunque, i studi erano attinenti al lavoro che faccio adesso. Poi essendo disoccupata, io e gli altri abbiamo cercato di 'inventarci un lavoro meno alienante possibile. Nella nostra cooperativa alcuni già avevano fatto l'esperienza della costruzione dei giocattoli, mentre altri ne crano totalmente sprovveduti. Per questo motivo i primi mesi sono stati dedicati allo studio, alla conoscenza dei materiali per il lavoro: dalla costruzione dell'oggetto; di legno (come sono i nostri giocattoli, al concetto di giocattolo didattico che è quello che noi costruiamo; inoltre abbiamo fatto un seminario di approfondimento con la collaborazione di una compagna impegnata in questo lavoro da più di dieci anni.

QdL: E tu cosa facevi prima?

Giulia: Dopo la scuola ho iniziato con i soliti lavoretti: baby sitter, grafica,...ho lavorato anche; per un certo periodo in una cooperativa di abbigliamento; comunque tutte attività brevi, e differenti le una dalle altre. Insomma tutti noi abbiamo vissuto un pò tutte le esperienze di lavoro nero, prima di approdare nella cooperativa 'La Giostra' costituita da 8 compagni/e.

QdL: Parliamo un pò dei giocattoli. È vero che questa cooperativa costruisce giocattoli 'intelligenti'. O i giocattoli che costruite sviluppano la creatività e la voglia di apprendere di un bambino? Pensi forse che sia solo un luogo comune?

Clarissa: Il discorso è assai complicato. Come già ti ho detto noi lavoriamo per gli asili nido, quindi facciamo giocattoli che divertono immediatamente i bambini, mentre un giocattolo didattico è assai meno divertente per il bimbo che gioca da solo in casa. In fatti questo ultimo non si divertirebbe molto a mettere i colori uno dietro l'altro, secondo la gradazione (esempio giocattoli divertenti non negano il rischio di cadere nella ideologia del 'gioco alternativo'. Anche le cose più intelligenti che facciamo non hanno nessuna pretesa alternativa. Io che ho sempre sostenuto anche davanti al bimbo attirato dal robot o dalla pistola: e non gli ho detto nulla; non voglio cadere nella imposizione opposta.

QdL: Oltre alle vendite, avete altri rapporti con i bambini?

Giulia: Per ora è solo un fatto commerciale, dato che problemi economici e di spazio impediscono la realizzazione, ad esempio di un centro di incontro con i bambini; una sorta di centro sociale...Speriamo che in seguito qualcosa cambi.

Qdl: Una domanda colare: vi sentite 'reduci' del di quel 77 ora spezzettato e frantumato in tante piccole esperienze, come appunto è la vostra?

Clarissa: È difficile dire che questa cooperativa faccia parte del processo di cui parli, visto che ogni compagno proviene da esperienze politiche assai diverse. Io non mi sono riconosciuta molto nel 77 forse perchè ho 26 anni, e non l'ho vissuto quasi per niente al di là della mia partecipazione alle manifestazioni, per poter poi dire che c'ero anche io. Personalmente mi sento più vicina al movimento femminista, ma a quello di qualche anno fa, non l'attuale.

Giulia: 'Devi comunque tener conto che la cooperativa 'La Giostra' è nata prima del movimento del 77. Però penso che una risposta a chi opprime possa venire anche da chi, come noi si organizza e si conquista il lavoro sulla base di un preciso discorso: l'egualitarismo salariale, il rifiuto della dipendenza da un padrone, la possibilità di avere oltre al tempo di lavoro, anche il tempo èer la propria vita. Questa per noi è una delle cose più importanti. Da movimento del mi aspettavo veramente qualcosa mi aspettavo che cambiasse la nia vita, ma ora credo che la strada migliore sia quella che abbiamo intrapresa con la cooperativa, anche se costruendo e lavorando con il legno i nostri giocattoli sono due anni che mangiano segatura'.

a cura di **Mauro Veronesi e Enzo Attingenti.**

Lavoro precario

Dal rifiuto alla ridiscussione del lavoro

Da tempo a Roma le dimensioni del lavoro nero e precario aumentano sempre di più; poche, ma in via di moltiplicazione, sono le esperienze organizzate di lavoro giovanile.

Le difficoltà ad 'inventare' un modo collettivo di appropriazione del lavoro che rifugga allo stesso tempo dall'alienazione e dallo sfruttamento padronale, sono enormi. Tra le altre non sono secondarie quelle di legittimare in qualche modo il proprio lavoro ricercando un riconoscimento istituzionale, che non essendo affatto integrazione o immersione nelle logiche concorrenziali del mercato, sia impegno e lotta per i fondi e i finanziamenti nella prospettiva di stabilizzare e migliorare l'esperienza organizzata di lavoro.

In questa problematica le strade sono tante e diversificate fra di loro, soprattutto se si pensa alla situazione di carattere politico fra i giovani oggi a Roma. Rifluita l'immagine del movimento del 77 tutta politica, anti-istituzionale, ideale, ci si trova oggi ad affrontare con il proprio gruppo di amici di compagni, l'aspetto per così dire realistico della propria esistenza: il lavoro.

Tutto ciò che allora andava rifiutato, oggi va invece ridiscusso, con la coscienza di dover discutere, contrattare, lottare anche nel mondo dei sindacalisti, dell'ente comunale, della circoscrizione. L'esperienza della Cooperativa 'La giostra' vive come tutte le altre questa problematica.

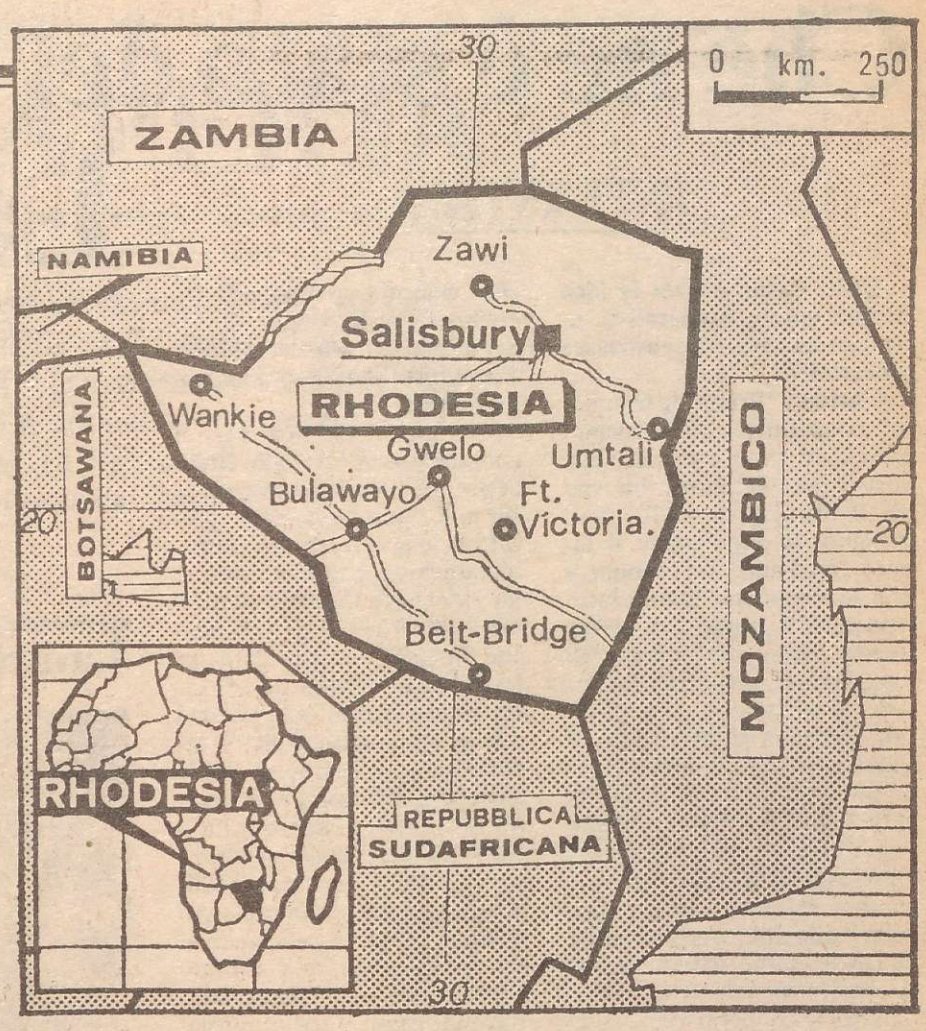
Tra le pagine del 'Quotidiano' tenteremo di discutere parlando con chi vive direttamente tali esperienze, della generalizzazione o meno di queste, del 'cosa ci sta dietro', realizzandole e confrontandole con quelle 'strade' di lavoro nero e precario, molto più vaste, e che vivono su sè stesse per la mancanza di riferimenti politici, La Roma sommersa insomma.

La situazione in Africa Australe

Lo Zanu e lo Zapu controllano l'85% del territorio rhodesiano

Al razzista Smith rimangono tre città

È di ieri la notizia dell'ultimo raid rhodesiano contro i campi e le basi dei guerriglieri in Zambia e Mozambico. La ferocia delle truppe del regime razzista di Salisbury dimostra solo la sua rabbia impotente contro l'avanzata dei nazionalisti dello Zanu e dello Zapu; l'intervista che riportiamo dà un chiaro quadro della situazione in Rhodesia



Maputo (Angola) - Dal nostro corrispondente

Qdl - Dopo gli ultimi attacchi alla capitale la Lotta di Liberazione sembra entrata in una nuova fase. Qual'è la vostra valutazione e quali saranno gli ulteriori sviluppi?

Edson Zwobgo: All'inizio la nostra strategia è stata rivolta alle aree rurali, dove vive la maggioranza della popolazione. Questa è stata la prima fase. Una volta estesa la nostra egemonia su queste aree abbiamo decretato conclusa la prima fase ed è iniziata la seconda fase che consiste nell'attaccare il nemico nelle città. Ciò è iniziato lo scorso anno, anche se da molto prima operavamo in stretto contatto con il movimento operaio e le fabbriche. Abbiamo infiltrato migliaia di quadri nelle città e armi.

Umtali è stata bombardata tre volte ed è ridotta a una città fantasma. I coloni sono fuggiti. Ad Umtali abbiamo aperto una breccia psicologica. Da allora non abbiamo mai perso l'iniziativa. Ora i coloni sono asseragliati in tre città: Salisbury, Gewelo e Bulawayo. Non vi sono altri luoghi dove il nemico si può rifugiare dato che controlliamo l'85% del territorio. Abbiamo colpito e distrutto obiettivi economici e industriali in ogni città e dopo il regalo di Natale che ha distrutto i depositi di carburante di Salisbury, in gennaio abbiamo colpito una centrale elettrica che ha fatto precipitare la capitale nel buio e in febbraio l'abbattimento del boeing che non ha fatto neppure tempo ad alzarsi e che ha costretto il Sud Africa a sospendere tutti i voli con Salisbury. I depositi di carburante erano pieni di petrolio della Bp, fornito calpestando le sanzioni decretate contro Smith. Abbiamo dimostrato di saper colpire con un'efficacia ben diversa dalle sanzioni internazionali.

Ora siamo a metà della fase due. Si tratta di intensificare gli attacchi alle tre ultime cittadelle rimaste al regime e rovesciarlo definitivamente. Il nostro obiettivo è spazzar via le ultime roccaforti del regime. La battaglia finale si avvicina.

Qual'è il significato politico delle zone liberate e che problemi e quale tipo di organizzazione della vita e della produzione dovete affrontare?

Oggi il nostro programma non è più solo combattere il nemico: dobbiamo creare e far funzionare dei comitati del Popolo. Uno dei primi compiti è riunire i contadini e politicizzarli. Partiamo dai loro problemi concreti e una volta analizzati è la popolazione stessa che si unisce, nei comitati che amministrano il territorio. I problemi agricoli, coltivare, e il rifornimento del cibo per le forze dello Zania (braccio armato dello Zanu) sono risolti dalle popolazioni, mentre noi ci occupiamo dei rifornimenti delle sementi per il mais e altri prodotti. In ogni zona c'è un comitato di alfabetizzazione. Uno dei nostri compiti è organizzare l'istruzione. C'è il comitato di difesa dato che il nemico riesce ancora a infiltrarsi con convogli militari o incursioni aeree massacrando la popolazione civile. Si è iniziato un programma di milizia popolare e si arma la gente.

Poi vi sono il comitato sanitario, abbiamo una grande carenza di medicamenti, il comitato di sicurezza e informazione contro possibili infiltrazioni, il comitato stampa e propaganda e il dipartimento per i problemi della donna. Riconosciamo che la donna in Zimbabwe è stata vittima di una doppia oppressione. Per noi l'educazione politica precede l'uso del fucile. Quando la guerriglia giunge a organizzare le masse e la vita sociale nelle zone sotto il suo controllo significa che ha raggiunto uno stadio di sviluppo per cui non è più possibile sconfiggerla. Più Smith infierisce contro il popolo, più esso è determinato a combattere.

La tattica dell'imperialismo è quella di 'africanizzare' il conflitto. Già aveva provato in Angola, ora la ripropone in Zimbabwe e Namibia, mentre a livello più generale fa lo stesso gioco utilizzando nazioni formalmente indipendenti come l'Uganda...

Il regime di minoranza di Smith e anche il regime di Idi Amin sono strumenti dell'imperialismo per mantenere la sua egemonia economica e il suo dominio in questa zona. È chiaro che l'attacco di Amin alla Tanzania è stata una manovra dell'imperialismo per farla desistere dal suo poderoso impegno per la liberazione dell'Africa Australe, ma questo ha provocato una reazione contraria e avvicina la fine del regime di Amin. Lo scopo dell'accordo interno' è quello di installare delle forze nere al posto di bianche mantenendo intatto il sistema sociale. Si vuole confondere il nostro popolo facendo credere che il nemico se ne sia andato. Ma quei neri sono solo marionette che ballano al suono della musica degli imperialisti. Si sbagliano grossolanamente. L'imperialismo è sempre uguale : lo stesso esercito, lo stesso servizio di sicurezza, la stessa polizia. Niente sarà cambiato. Noi non crediamo perciò che la guerra potrà mai essere 'africanizzata'. Se guardiamo la Namibia vediamo il trucco dell'Alleanza Democratica di Turnhalle che si è insediata a Windhoek. Il Sud Africa credeva di riuscire ad africanizzare il conflitto, ma non è possibile. Il nemico non è l'uomo bianco, ma il sistema di sfruttamento, il sistema razzista, l'imperialismo. Noi siamo risoluti a non perdere mai di vista il nemico vero. È impossibile che le marionette continuino a combattere da sole. Abbiamo visto come falli la 'vietnamizzazione' una volta che l'imperialismo è costretto ad andarsene i fantocci crollano. A proposito Sithole ha 120 uomini, mentre Muzorewa 200. Non si tratta di eserciti, ma di banditi agli ordini del razzista Walls (il generale rodesiano che di fatto detiene il potere ndr) La stampa imperialista diffonde notizie di 'eserciti' per aprire la via a un intervento diretto anglo-americano con la scusa della guerra civile.

Dopo il fallimento dei tentativi di coinvolgere lo Zapu nel cosiddetto accordo interno, attualmente come sono im rapporti tra le due componenti del Fronte Patriottico?.

Lo Zanu e lo Zapu sono uniti da un'alleanza nel Fronte Patriottico, lo Zapu è un'organizzazione patriottica. È ideologicamente corretto che delle forze progressiste si alleino durante la fase nazionale democratica della rivoluzione per distruggere il nemico comune. Ma dal punto di vista politico e militare siamo due organizzazioni separate. Vi è un comitato di coordinamento tra i due Cc che si riunisce di tanto in tanto per tracciare e aggiornare una strategia diplomatica comune. Quando si tratta di essere presenti a qualche conferenza mandiamo una unica delegazione . Gli stati della 'linea del Fronte' hanno fatto molte riunioni con i gruppi dirigenti dello Zanu e dello Zapu durante il 78 premendo perchè delineassimo i modi per raggiungere una maggiore unità. Noi continuamo a studiare questi modi ma non corcordiamo rispetto al come raggiungere questo grado di unità maggiore. Noi dello Zanu vogliamo prima un'unità militare, cioè che le due forze si addestrino insieme negli stessi campi, con un unico Alto Comando Militare un'unica logistica, operazioni militari congiunte. Crediamo che se le nostre forze imparano a combattere insieme, a morire insieme, ciè farà raggiungere una vera unità. Noi vogliamo e crediamo in un Fronte che combatte, non che chiacchiera. Lo zapu non vuole ciò. Prima chiedono l'unità politica. L'unità politica sarà raggiunta quando torneremo in Zimbabwe, ora siamo forze combattenti. Certo queste due posizioni non sono antagoniste, la contraddizione principale è e rimarrà tra noi e il regime. Le differenze interne al popolo saranno risolte attraverso la pratica rivoluzionaria, l'analisi lo studio.

Puoi spiegarci meglio la natura di queste dfferenze?

Certo. Esse sono di triplice natura: la concezione del nemico, la concezione di uno Zimbabwe libero, la concezione dell'organizzazione.

Primo: per noi il nemico è l'imperialismo, il sistema capitalista, che si materializza nella nostra situazione nel regime di Smith. Esso può cambiare colore, ma noi non dobbiamo mai perdere di vista il fine, chi tira le fila, il sistema che vogliamo eliminare. Non siamo certi che i nostri amici la vedano allo stesso modo.

Secondo: noi vogliamo liquidare il capitalismo, instaurare un sistema basato sul marxismo-leninismo, il socialismo. Vogliamo eliminare le attuali strutture, impadronirci del potere e dello stato per trasformarli in un nuovo potere in uno stato popolare e socialista. Vogliamo eliminare lo sfruttamento. Gli amici dello Zapu non la mettono negli stessi termini.

Terzo: il principio su cui si basa lo Zanu è il centralismo democratico a tutti i livelli. Il popolo deve eleggere i suoi dirigenti. Nello Zapu Nkomo nel 73 è stato eletto presidente a vita. Un'altra differenza essenziale è che noi non abbiamo separazione tra il gruppo dirigente politico e militare: la rivoluzione ha reso questa distinzione superflua. Lo Zapu ha una dirigenza politica tutta civile, poi separata un'ala militare. Per noi l'esercito popolare è sia un esercito professionale che una forza produttiva il suo compito è di combattere produrre e difendere le conquiste.

Diamo molta importanza allo studio. Vogliamo che la nostra gente studi in modo da non poter mai più essere colonizzata nella testa. Vogliamo formare un uomo e una donna nuovi, di nuovo tipo e anche in questo la nostra impostazione è differente, malgrado che alcuni loro quadri addestrati a Cuba o in Urss abbiano una educazione politica.

Qual'è la vostra collocazione internazionale? Voglio dire quali sono i paesi a cui vi sentite maggiormente legati e che considerate come retroterra sicuro della vostra lotta.

I paesi che sopportano il peso maggiore della lotta dello Zimbavwe sono il Mozambico, la Tanzania, la Botswana, lo Zambia e l'Angola che ha lo stesso ruolo nei confronti della lotta della Swapo in Namibia. Questi paesi sono stati bombardati, pagano un prezzo assai alto, ma la loro posizione rimane salda. Il Comitato di Liberazione dell'Oua coordina le attività che ci appoggiano. Tutti gli stati africani ci hanno aiutato e continueranno a asostenerci. Poi i paesi socialisti: la Corea del Nord, la Cina, il Vietnam, la Yugoslavia, la Bulgaria, Cuba, l'Urss, tutto il campo socialista. I paesi occidentali socialisti: Svezia Danimarca Norvegia. Organizzazioni occidentali progressiste in Germani, Usa anche. Sono gruppi di solidarietà, comitati di sostegno a cui diamo grande importanza, si tratta di un aiuto 'da popolo a popolo' dato le posizioni ostili dei governi. Per quanto riguarda la riaperura della linea ferroviaria con la Rodesia, noi comprendiamo le ragioni che stanno dietro alla decisione dello Zambia, ma non possiamo accettare di far passare i treni verso il Sud Africa. Essi sono nostri obiettivi militari.

L'Italia ha organizzato a Reggio Emilia una Conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe. Come ritieni possa svilupparsi questa iniziativa!

Noi guardiamo con interesse alla possibilità di sviluppare i legami con l'Italia. Diamo molta importanza a Reggio Emilia e ci auguriamo uno sviluppo della collaborazione tra i due popoli. La tecnologia che l'Italia possiede potrebbbe esserci di aiuto. Per noi è importante la formazione di quadri e qui non abbiamo a disposizione il materiale per insegnare certe cose. Formazione di quadri in agricoltura. nel campo amministrativo, elettricisti, meccanici ecc. L'invio di materiale, per esempio nel mio settore manchiamo di macchine da scrivere, cineprese, macchine e carte per sviluppare il nostro materiale di propaganda, i nostri film ecc. Siamo interessati ad aprire una sede per l'Europa -sud. Lo sviluppo di un movimento di opinione nei paesi dell'europa occidentale lo riteniamo molto importante.

Ugo Leghissa

Lettere e dibattito sulle elezioni

Una lista di movimento che raccolga la processualità rivoluzionaria

Partendo dalla loro esperienza concreta di lotta per la casa, i compagni del Gruppo di Base Atellano fanno rilevare che da questo loro modo di fare politica, che per la loro realtà è «un'eccezionale novità, fondata su un modo nuovo di lottare e di fare politica», è emersa l'esigenza e l'urgenza di molti compagni di «consolidare un'organizzazione politica seria che si ponga dentro il proletariato come mente e forza organizzata dei suoi bisogni collettivi». «Eimportante, quindi, in questa fase, davanti al tentativo organizzato di frantumare il proletariato in mille rivoli e sette, di non cadere nella logica e nella trappola del capitale autofrantumandosi secondo i suoi progetti. C'è quindi senza alcun dubbio il bisogno urgente di una lista di movimento che raccolga tutta la processualità rivoluzionaria che, seppur variegata, sta emergendo in Italia (..) C'è bisogno, comunque di un punto di riferimento per questa lista, che sia vivo e aperto, noi crediamo che possa essere Democrazia Proletaria, che in questi anni si è fatta carico di costruire fra mille difficoltà un primo nucleo di organizzazione per far fronte alla fase». Ed ora passiamo al simbolo «dobbiamo sapere che, nelle zone interne soprattutto, i troppi frequenti cambiamenti di sigle e di simboli si traducono in perdita di credibilità politica (...) E' necessario lo sforzo serio di tutti i compagni per superare i vecchi e sclerotici settarismi, frutto velenoso del '68 insieme con i connessi 'leaderismi' per costruire tutti insieme un grande movimento organizzato anticapitalistico in cui le questioni di sigla siano relegate al loro vero ruolo: quello di farsi identificare all'esterno come forza organizzata anticapitalistica che sta crescendo in Italia».

Discutiamo subito di linea

I compagni della sezione di Ostiglia di Dp scrivono delineando alcuni punti precisi: «1°Dp deve essere un partito con il suo statuto ed il suo programma; 2° esso è la forza di opposizione che apre il dibattito a tutte le critiche oggettive; 3° il simbolo Dp (...) deve essere quello, sia per non creare confusione tra i simpatizzanti, sia per non distruggere il nostro patrimonio; 4° il *QdL* deve essere organo di Dp, con la dicitura sulla testata, affinchè tutti (e non solo gli addetti ai lavori) conoscano la matrica politica del giornale; 5° non siamo d'accordo con le ammucchiate, perciò si va alle elezioni con la lista di Dp, e sosteniamo questa affermazione con la fiducia procurataci da alcuni successi ottenuti con alcuni tentativi politici riusciti; non siamo d'accordo con gli 'intellettualoidi' e con i sindacalisti, o meglio, con le loro proposte ed accordi evanescenti... frutti della scelta unitaria del '76».

Viste le scelte del Pr e del Pdup (secondo i compagni di Ostiglia) è inutile sprecare tempo per proporre loro altre scelte, quindi «incominciamo subito a discutere la linea politica elettorale per lanciare Dp nelle prossime elezioni, tenendo presente che noi siamo una forza di opposizione per una politica alternativa al socialismo. Concludendo ribadiamo che Dp accoglie tutte quelle forze che si ritrovano oppositrici di classe, accoglie sindacalisti di base e tutte quelle organizzazioni democratiche che continuamente si battono per migliorare le istituzioni democratiche e tutti quei compagni concreti come Gorla e Capanna, insomma... Dp è pronto ad accogliere chiunque abbia fiducia in esso, garantendo che il voto non andrà perso».

Per "costruire convergenze"

Un gruppo di ferrovieri, delegati al deposito locomotive di Firenze ci scrive: «Esaminate le proposte avanzate dal 'Gruppo dei '61', riteniamo che questa iniziativa risponda ad alcune esigenze fondamentali del movimento d'opposizione, potendo costituire il terreno di convergenza per le elezioni politiche. Rivendichiamo la necessità di un'intesa unitaria capace di legare diversi settori della nuova sinistra sulla base di un programma determinante (...). La condizione di crisi del movimento popolare, della sinistra storica, nonchè le attuali divisioni della nuova sinistra, richiedono il superamento degli sterili schematismi e dei tatticismi di vertice. Occorre mettere al primo posto l'esigenza di costruire un programma, anche limitato, capace però di unificare e orientare le diverse espressioni dell'opposizione (...).

Questo non vuol dire nascondersi le divergenze politiche ed ideologiche esistenti tra le varie componenti, ma significa comprendere il bisogno espresso da vasti settori di lavoratori, donne, giovani, disoccupati di trovare un punto di riferimento unificante delle varie esperienze di lotta (...) È maturata il 20 giugno '76 un'unità di fatto tra numerosi lavoratori-attivisti, nella lotta alla politica del compromesso storico e del patto sociale (...) Questa lotta è la dimostrazione che esiste (...) un tessuto unitario di linea e comportamento politico che oggi deve essere sancito e valorizzato con la costituzione di una lista unitaria della nuova sinistra (...) Questa proposta nasce anche dalla consapevolezza che una presentazione in più liste creerebbe una divisione tra quanti hanno trovato un'unità di azione nei luoghi di lavoro (...) Il contributo è firmato da **Cristina Cabassi, Antonio Fiorillo, Gianpiero Pazzelli, Gallori Ezio, Niccolini Francesco, Virgili Giorgio, Scarpi Mauro, Perini Piero, Bassi Michele, Poggi Giuseppe.**

Una lettera dei Gcr

'Stiamo per riprodurre i limiti e la logica dell'accordo del '76' grazie alla 'proposta comparsa sul *Qdl* del 29 marzo, firmata tra l'altro dai compagni Lettieri e Serafino'. Così iniziano la loro lettera i compagni dei Gruppi Comunisti rivoluzionari della 4ª internazionale, i quali associano 'per mancanza di assi politici precisi e di proposte adeguate' alla proposta dei 61 'la risoluzione sulle elezioni dell'assemblea di Bellaria'. Queste due proposte 'hanno alle spalle una visione dello stato della lotta di classe in Italia limitata e distorta 'Noi siamo convinti invece che la contraddizione maturata nell'ultimo decennio sia tra la forza di un movimento operaio...e l'egemonia burocratica e riformista all'interno del movimento operaio stesso'. 'La possibilità concreta e urgente che settori di massa si distacchino dalle loro direzioni tradizionali trova la nuova sinistra più disarmata che mai...Da una parte l'obiettivo (di strappare la classe operaia ai suoi partiti maggiori, ndr) viene rimandato a tempo indeterminato e scompare ogni preoccupazione tattica verso organizzazioni tradizionali del movimento operaio. Dall'altra - e il Pdup ne è l'espressione più coerente - questa preoccupazione si trasforma in subalternità nel programma, nel metodo e negli atteggiamenti'. 'L'esigenza di chiarezza e quella di unità appaiono oggi in contraddizione l'una con l'altra, tuttavia sarebbe puro fatalismo accettare l'esistente come immodificabile'. Una discussione capace di coinvolgere tutti i settori contrari alla linea dell'Eur 'può avere risultati insperati'. 'Decidere fin da ora il famoso 'minimo comune denominatorie' è una resa alle 'debolezze della nuova sinistra che non è il caso di accettare aprioristicamente'.

Presentarci per ciò che siamo

Dall'attivo dei compagni della zona nord-est di Milano, al quale hanno dato anche la propria adesione delegati di fabbrica (Invernizzi, Gte, C.Erba, E. Bezzi, Stigler Otis, Maritoba), operatori sindacali ed altri esponenti politici della zona, è uscito un documento, inviato anche al *QdL*. Un attivo preceduto, peraltro, da dibattiti tenutisi nei paesi, registrando una sostanziale omogeneità di posizioni. «Da tutti gli inteventi è emersa la correttezza -è scritto- della linea poitica che privilegia i contenuti espressi dai movimenti di opposizione. Ma contemporaneamente anche la neccessità di non lasciarli allo spontaneismo e alla frammentazione momentanea, bensì di lavorare per la ricomposizione dei soggetti sociali (...) Ciò non avverrà senza un'organizzazione di classe. Questa è non solo l'impostazione che Dp si è data, ma anche la pratica di rapporto dialettico coi movimenti su cui Dp è cresciuta. È un patrimonio prezioso al quale non vogliamo e non dobbiamo rinunciare e che ci distingue in modo ormai netto da Pdup, Mls e radicali. (...)Nella scadenza elettorale non dobbiamo presentarci altro per quel che siamo: con i nostri limiti, le nostre difficoltà e capacità, ma anche con il potenziale positivo che abbiamo sedimentato nelle lotte reali per la casa, nella scuola.

Crediamo che l'esperienza di lotta nelle istituzioni di compagni come Gorla, Pinto, Capanna (...) sia stata indiscutibilmente positiva e sentiamo la necessità che una rappresentanza di questo tipo vada continuata. Siamo dunque favorevoli ad un'unica ipotesi di presenza alla elezioni: quella che i contenuti che Dp ha espresso e ha sedimentato in questi anni non vadano dispersi e che il rapporto fecondo con gli spezzoni di movimentoi di opposizione sia tradotto anche a livello di composizione delle liste. Unità, dunque, che consente senza snaturare nessuno la presenza delle situazioni specifiche e parziali esterne a Dp». Per concludere, la questione del simbolo; i compagni della zona nord-est pensano che anche esso «dovrà essere espressione di queste ipotsi politiche che escludeutopie improvvise e autoliquidazioni. Per noi il simbolo dovrà essere quello di Dp a cui aggiungere, con soluzioni grafiche che possono essere diverse, ma chiare, la dicitura Nuova Sinistra».

Un intervento sull'assemblea di Torino

Lista unitaria o lista unica?

Lista unitaria, lista unica; un'altalena, un messaggio in codice per gli 'addetti' o un'alternativa?

A sentire il compagno Serafino, firmatario dell'appello cosiddetto dei '61', Democrazia Proletaria non vuole sciogliere l'equivoco. Il dibattito delle due assemblee tenutasi a Torino negli ultimi 5 giorni, è servito, se non altro, a chiarire la volontà prevalente dei compagni: non si può sacrificare 'all'accordo comunque' la chiarezza indispensabile, sui contenuti e sul metodo della proposta elettorale, affinchè l'esperienza che ci accingiamo a fare non finisca, il giorno dopo le elezioni, con nuove delusioni.

Allora, lista unitaria o lista unica? Dp, si accusava mercoledì sera, non dice chiaramente ciò che pensa. Se non fosse pretestuoso sarebbe ridicolo, tanti e tali sono i pronunciamenti, e l'impegno, dei militanti di Dp, fra migliaia di compagni che danno vita alle iniziative di questi giorni in tutt'Italia. Ripetiamolo. Vogliamo una sola lista che sia *unitaria* e non una lista unica settaria. Che vuol dire? Una lista di opposizione, che sappia rivolgersi a larghe masse, anche alla base dei partiti della sinistra storica - per sottrar loro consensi - ; che attivizzi e renda protagonisti i soggetti e i movimenti di massa che hanno riaperto la dinamica sociale e politica proprio a partire da una critica pratica della politica esterna alla propria soggettività.

Un'altra questione veniva posta: o si fa 'l'accordo-quadro' a livello nazionale, oppure - parandosi dietro gli appelli alla base - s'intende discriminare qualcuno (altrimenti detto Pdupi). Penso che la questione vada posta diversamente.

Perchè vi sia *una sola lista unitaria* è utile un accordo nazionale tra le principali forze che in queste settimane sono state protagoniste del dibattito pre-elettorale. Questo accordo deve avere l'obiettivo di garantire che, sia a livello nazionale che periferico, tutte le forze interessate possano partecipare, in piena parità e senza discriminazioni, alla formazione della lista e alla sua gestione. Ma in nessun modo un accordo nazionale può pensare di affidare a ristretti gruppi scelte che devono investire tutti i compagni.

La formazione dei Comitati promotori della lista, composti in forma maggioritaria da rappresentanti dei movimenti e delle strutture di base esistenti, nonchè da tutte le formazioni politiche che decidono di sostenerla, è la garanzia concreta che non ci siano discriminazioni a priori per nessuno (altrimenti detto Pdup.) Un'assemblea nazionale promossa, al più presto, entro la prossima settimana, dai Comitati di Circoscrizione può e deve decidere sulle questioni essenziali per l'orientamento politico della lista e la sua organizzazione a livello nazionale.

Perchè non ci venga catapultato un nuovo Corvisieri, foss'anche senza tessera di partito, occorre dare *sovranità* ai Comitati di Circoscrizione. La decisione, con cui si è conclusa l'assemblea di mercoledì a Torino, di cominciare a dar vita al Comitato si muove in questa direzione.

Igor Staglianò

SPIRALI
GIORNALE INTERNAZIONALE DI CULTURA
Mensile. Spedizione in abb. post. gr. III/70. Abbonamenti: 11 numeri: L. 15.000 (Italia); FF 150(Francia) c.c.p. n. 12452207. L. 1500 (...) FF 15
Anno II Aprile 1979 n.4

GOVERNARE È UN'ARTE IMPOSSIBILE
Machiavelli in America
Gli uomini sono stati
Il fantasma di despota
Dal politico al poetico

COME DIVENIRE PRINCIPE
La danza e il senso politico
Elogio del cosmopolitismo
I due sentieri dell'impossibile

L'ARTE DELLA GUERRA
Cena con comunisti e cadavere
Fantasmi contro giganti
Macchine stranianti

L'INTELLETTO È IL SESSUALE
Nodi del cinema sperimentale
La verità su Shakespeare
Brecht o il soldato morto

IL TEMPO DELLE DONNE
Da Virginia Woolf a Carolina Invernizio
Lo stupratore come paziente
Chi gode?

Quotidiano dei lavoratori

sabato 14 aprile 1979

Il supertestimone di cui si parla come colui che, con alcune segrete rivelazioni avrebbe "incastrato" Toni Negri, Scalzone e compagni sarebbe un collaboratore segreto di O.P., la rivista collegata alla destra dc e ai servizi segreti. Molti fatti lo confermerebbero: ad esempio un "dossier" apparso alcuni mesi fa su O.P. nel quale si definisce Negri "padre delle Br"

A questo punto è fin troppo evidente il collegamento fra la morte di Pecorelli, il direttore di O.P. ucciso poco tempo fa in un attentato mai rivendicato, ma subito attribuito alle Br in alcuni ambienti della magistratura, i viaggi dei magistrati romani Gallucci e Vitalone dal giudice padovano Calogero e l'ordine di arresto da parte di quest'ultimo di Negri e compagni

Dal cilindro spunta il supertestimone

(ovvero come la storia si ripete)

Roma (c.g.) - Una frase buttata là, in un lungo 'pezzo' in cui un democristiano Carenini parla del rapimento Moro, delle contraddizioni che esso ha generato nella Dc, delle ipotesi sulla provenienza delle Brigate Rosse. Non ci sono prove, non ci sono documenti segreti o 'rivelazioni' di personaggi interni in qualche modo allo Stato o alle Br. Eppure Toni Negri diventa il fondatore delle Brigate Rosse, il capo. È *O.P.* (osservatore politico) la rivista legata alla destra democristiana e soprattutto ai settori più reazionari dei servizi segreti e delle forze armate che in uno dei suoi tanti 'dossier' lancia l'amo. Il titolino, 'Il padre delle Brigate Rosse', ha un brevissimo seguito, ed una frase di introduzione stranissima per un giornale che aveva sempre dato, anche implicitamente, degli elementi (magari falsi) di prova.

'Per quanto se ne sa...il maestro fondatore delle Brigate Rosse si chiama Antonio Negri, già professore all'università di Padova ed attualmente , ufficialmente a Parigi , dove pare insegni qualcosa alla Sorbona...'

Questo è tutto; il seguito parla della matrice cattolica di Toni Negri, per poi perdersi nella corrente del rinnovamento cristiano, intorno alla figura di Vladimiro Dorigo e monsignor Capovillari, in opposizione a papa Pacelli e a Roncalli.

Il numero di *O.P.* è di circa 6-7 mesi fa; in strana coincidenza con quello che ha dichiarato in questi giorni il procuratore generale di Padova Fais e cioè che 'l'indagine è durata 6-7 mesi'.

Ma potrebbe essere una coincidenza, una delle solite iniziative di Pecorelli, che lancia un sasso nello stagno per vedere dove vanno a finire i cerchi.

Ma Pecorelli viene ucciso, poco tempo fa; l'assassinio non viene rivendicato. Eppure Sica, il giudice che indaga sull'omicidio si lascia 'sfuggire' che potrebbe essere state le Br. Un affermazione che a quel momento sembra aver poco peso, una delle tante ipotesi.

C'è un archivio segreto, c'è il mistero sui collaboratori della rivista; i' servizi segreti e la magistratura vanno a caccia del materiale che Pecorelli avrebbe tenuto nascosto; indiscrezioni danno per ritrovato questo materiale, ma soprattutto affermano che non tutto ciò che c'era nell'archivio è stato pubblicato da *O.P.*

Poi arriva l'arresto di Toni Negri e dei compagni dell'autonomia; si sa che Negri è accusato di essere il capo delle Brigate Rosse, si sa che la sua voce sarebbe quella del famoso telefonista Br trasmesso dalla Rai in tutte le cose.

È una accusa estremamente grave, ma che sembra reggersi su indizi del tutto labili. Eppure il procuratore della repubblica Fais dà del 'matto' ai giornalisti che gli fanno notare la cosa, dice che al contrario esistono prove inoppugnabili. Ma a Toni Negri, così come hanno riferito gli avvocati difensori, queste prove, negli interrogatori, non vengono contestate.

I giudici Gallucci e Vitalone poco tempo fa si erano recati a Padova per incontrare Calogero; del fatto se ne è venuti a conoscenza perchè i due magistrati rimasero coinvolti in un incidente stradale di lieve entità.

È *Repubblica* a fare un'ipotesi già più volte ventilata. Ci sarebbe un supertestimone: è un personaggio vicino a Piperno e Scalzone, ex collaboratore della rivista fondata dai due compagni *La classe* e di nascosto collaboratore della rivista *O.P.* Il cerchio si chiude, anzi sembra così perfetto che arriva a giustificare persino la questione 'Viglione-Espresso', cioè la storia del 'brigatista pentito' che aveva proposto di fare arrestare tutto lo stato maggiore delle Br in un incontro con alti esponenti democristiani. Infatti è proprio da questa vicenda che spunterebbe il 'supertestimone' (potrebbe essere il neo-liberato Stark!).

Intanto a Negri il giudice continua a contestare suoi scritti; ma con un salto notevole i giornali affermano che 'brani della risoluzione strategica delle Br riprenderebbero alcune pubblicazioni di Toni Negri'.

Basterebbe leggere sia la risoluzione strategico del febbraio 1978 che gli scritti di Toni Negri per definire immediatamente la differenza.

Il tutto però, appunto, risulta, coincide, spiega. Sembra essere questo 'supertestimone' (proveniente da *O.P.*). equivalente per importanza a quello ormai famoso il tassista Rolandi, che accusò Valpreda per la strage di Stato.

I conti agli inquirenti con questo supertestimone, o comunque col giro O.P.-Viglione-Archivi segreti, tornano. Non tornano a noi; primo perchè di supertestimoni c'è sempre da diffidare: lo abbiamo imparato da piazza Fontana. Secondo perchè il sottobosco politico da cui *O.P.* trae informazioni non è certo quello che si dice un 'terreno pulito', anzi al contrario. Terzo, infine, perchè sono proprio gli stessi 'tramiti' delle notizie che non ci convincono: Vitalone, Gallucci, Sica sono ben noti per 'retate, arresti e... bolle di sapone' da campagna elettorale o da caccia alle streghe. Basterebbe risalire al fermo di Gianfranco Moreno (impiegato di banca, filo dc, indicato già come il capo Br) oppure di Libero Maesano, oppure dei 300 compagni accusati di fiancheggiamento.

Aggiungiamo solo una cosa, un po' emblematica e certo significativa. Vitalone avrebbe annunciato di dimettersi dalla magistratura perchè proposto dalla Dc come candidato alle prossime elezioni anticipate. Chiaro, no?

Il padre delle Brigate rosse

Per quanto se ne sa, il maestro fondatore delle Brigate rosse si chiama Antonio Negri, già professore all'università di Padova ed attualmente, ufficialmente, a Parigi, dove pare insegni qualcosa alla Sorbona. Il professor Negri non è completamente ignoto ai membri di questa Camera: ritengo che potrebbero parlare di lui ampiamente i deputati padovani e in particolare quelli democristiani, che lo ricordano ancora esponente del movimento giovanile democristiano di

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500.**Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 13/4/79

Marelli	35.000
Luigi Gadda (Mi)	5.000
Leonida Calamida	100.000
Compagni Brugherio	40.000
Bobo di Milano	5.000
Selem -Mestre	10.000
Sez. S. Donà	34.000
Boscolo Erminio Chioggia	30.000
Checchetto Mira	5.000
Collettivo Dp Materdei (Na)	85.000
Federazione Dp (Pv)	100.000
Sez. Varalli	
Pino Cge	5.000
Lav. Zambelletti	10.000
Donegà (Banfi)	50.000
Riccardo Portanti	10.000
Dp Brescia	20.000
Fabio e Lucia Vianello (Ve)	18.500
Giorgio e Bertolla	
Fabbri Legnago	50.000
Luigi Pasqualetto	1.000
Mario Favaro	1.000
Bruno Biondoni	1.000
Marco Donà	10.000
Bepi Donà	1.000
Resto Cena - Mestre	1.000
Raccolti davanti Cite	
[illegible]	25.000
Roberto Donà coll.	
Teatr. Ct 16 Mestre	10.000
Angela e Pino (Mi)	30.000
Collettivo Agraria	50.000
Cellula Generali Tiziano	50.000
Cep	
Angelo Rusciano (To)	20.000
Studente lavoratore Ge	20.000
Francesca C.	10.000
Tot. cont.	607.500
Tot. Cep	33.700
Tot. prec.	3.219.800
Tot. compl.	3.861.000